

Messaggero Cappuccino

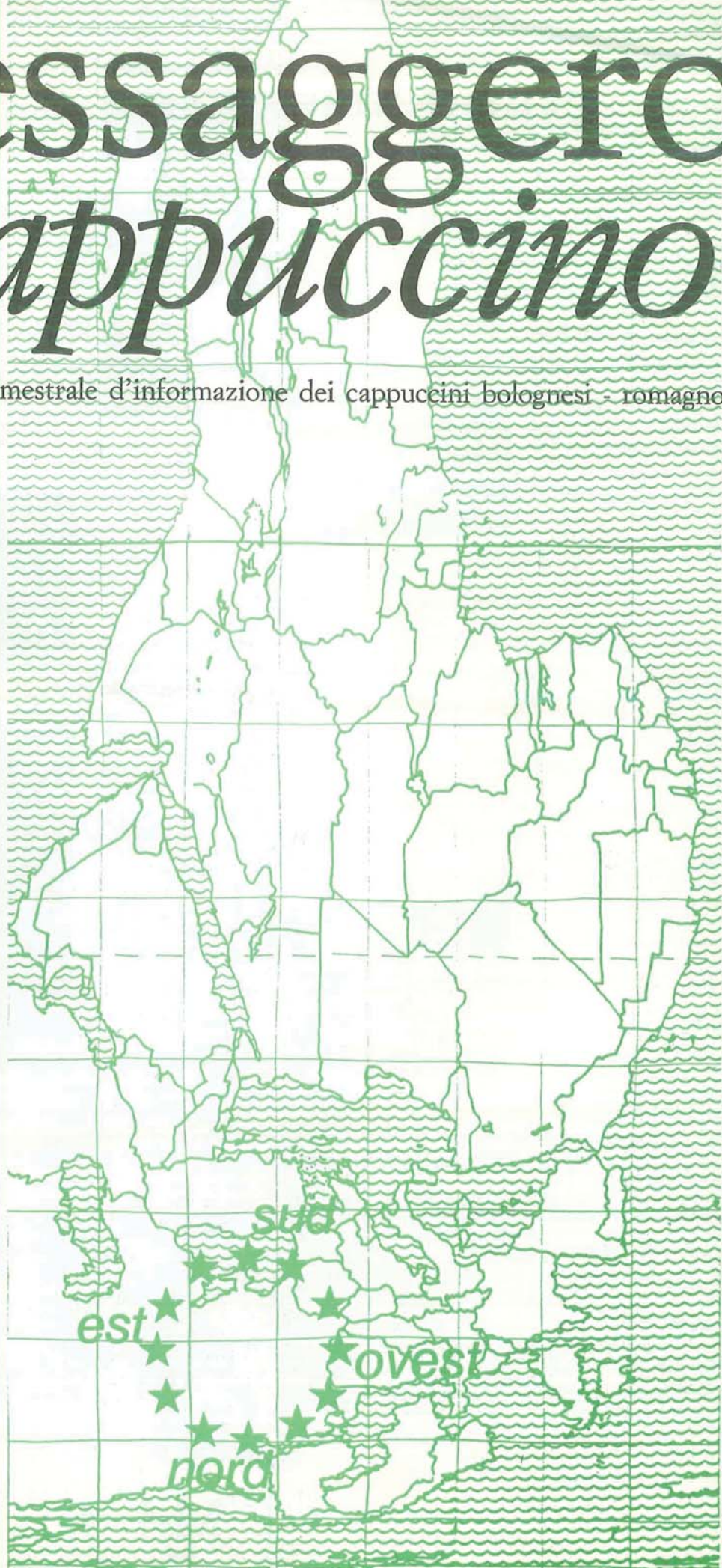
bimestrale d'informazione dei cappuccini bolognesi - romagnoli

Eruzioni e smottamenti dell'Europa unita

Punta di penna
In pensiero
per il mondo

Spazio missioni
Cronache
di là dal fiume

1 gennaio
febbraio 1992
anno XXXVI



Sommario

Editoriale

Qualcosa
sotto la cenere
di *Marcello Camilucci*
a pagina 3

Mappe e carteggi

Cittadini e solidarietà
il senso reciproco
della solidarietà
di *Rosy Bindi*
a pagina 4

Europa unita:
l'altra faccia della medaglia
di *Giovanni Motta*
a pagina 8

Un futuro di minori
tra minoranze
conversazione con *Theo Jansen*
a cura di *fr. Dino Dozzi*
a pagina 10

Apologo del naso
di *fr. Flavio Gianessi*
a pagina 13

Piccolo prontuario

Piccolo prontuario enciclopedico
della sopravvivenza
a cura di *Alessandro Casadio*
a pagina 14



GRUPPO REDAZIONALE

Venanzio Reali (direttore), Marino Cini (responsabile), Dino Dozzi, Vittorio Ottaviani, Flavio Gianessi, Saverio Orselli, Antonietta Valsecchi, Lucia Lafratta, Alessandro Casadio.

AMMINISTRAZIONE E SPEDIZIONE

Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA Bo
(tel. 0542 - 40.265 anche fax)

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE IV
GRUPPO (70%) L. 150

Autorizzazione del tribunale di Bologna n. 2680 del
17.XII.1956
Con autorizzazione ecclesiastica e dell'Ordine



Tutti ne parlano, ma l'Europa unita rimane «un oggetto del desiderio» (Cardinal Groer). L'editoriale delinea l'esigenza e le difficoltà del processo unitario, specialmente sotto l'aspetto ecumenico più che economico. Mappe e carteggi ci regala la Risoluzione del Parlamento europeo sulla Cittadinanza della Unione (On. R. Bindi), i contributi di G. Motta (Ragioni contro) e di T. Jansen e D. Dozzi (I francescani per l'Unione) e di *fr. F. Gianessi* (europa con handicap).

Punta di penna (G. Cenacchi) tenta di suggerire le relazioni «pericolose» tra pensiero debole e cosmopolitismo. Di Saio & sandali segnaliamo Spazio missioni (col gradito ritorno a MC di *fr. S. Farneti*), l'umanissimo e scoppiettante pezzo della d'Esposito. Occhio anche agli Umore di sottofondo, ai ciottoli per la fionda e alla nuova rubrica di A. Casadio «Prontuario della sopravvivenza».

Il fascicolo di gennaio-febbraio
è dedicato al tema:

Eruzioni e smottamenti dell'Europa unita

Punta di penna

In pensiero per il mondo
di *Giuseppe Cenacchi*
a pagina 16

Saio & sandali

Cronache di là
dal fiume
di *fr. Raffaello Del Debole*
a pagina 18

Testi di sapienza
africana

di *fr. Silverio Farneti*
a pagina 21

Rivoluzioni e preghiere:
annotazioni in margine
di *fr. Nazzareno Zanni*
a pagina 22

I regali della befana
di *Fabrizio Zaccarini*
a pagina 24

Agenda ofs
a pagina 26

Storie di santi
e di riccioli rossi
di *Clara D'Esposito*
a pagina 26

Umore di sottofondo

Appello accorato
di un senza-patente
a cura di *Lucia Lafratta*
e *Saverio Orselli*
a pagina 30

La fionda
di *Marcello Camilucci*
a pagina 31



ABBONAMENTI

Italia: L. 15.000
Estero: L. 35.000



CCP 215483 intestato a:
MESSAGGERO CAPPUCCINO Missioni Vocazioni O.F.S.
Cappuccini bolognesi-romagnoli
Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA Bo

Fotocomposizione: A.VI.EMME. s.d.f. di Visani - Mainetti
via Serraglio, 19 - 40026 IMOLA

Stampa: Grafiche Galeati società cooperativa a.r.l. via Selice,
189 - 40026 IMOLA - Tel. 0542/641964 - Fax 0542/642282

Qualcosa sotto la cenere

Si è concluso un Sinodo «sofferto», in cui la Chiesa si è posta la domanda se sia in grado di essere promotrice di una vera pace in questo Occidente sconvolto dal crollo di un'ideologia che ne ha in una certa misura sclerotizzato le strutture e il dialogo. Tutto è di nuovo in fieri, e il vento impetuoso della libertà mulinella polveri e ceneri di un mondo defunto; ma il compito per gli uomini accampati fra le rovine non è facile: debbono convertire l'entusiasmo dei liberatori nell'impegno dei liberati a restaurare la grande casa comune europea. E questa non potrà nascere senza che dal suo centro non vigoreggi, ad illuminare e a riscaldare, un fuoco che sia alimentato dalla consapevolezza dei nuovi e degli antichi popoli di avere qualcosa in comune più alto e più profondo di quanto li divide, e ciò che li distingue, bene inteso ed utilizzato, possa essere una ricchezza, invece che una sorgente di antitesi e di ostilità. Quel fuoco chiede il contributo di tutte le culture, non più orgogliose della propria distinzione, bensì della presenza in esse di semi di universalità che chiedono di esplicitarsi nell'armonioso concerto europeo. E, dentro le culture, certo, dovrà riacquistare vitalità il fermento della religione che ne ha accompagnato la storia e spesso ne ha costituito l'ultimo rifugio, quando il gelo della barbarie ne impediva la libera esistenza. Nulla di più naturale quindi che la Chiesa oggi si interroghi sul suo ruolo all'interno di questa rinascita di comuni speranze. Il vento venuto dalla Vistola non può limitarsi ad accarezzare compiaciuto le rovine dell'edificio che, per tanti anni, lo ha segregato nelle fondamenta delle cattedrali e dei monasteri, e non può non proporsi di nutrire di sé il germoglio di questa nuova Europa che si affaccia all'orizzonte del terzo Millennio.

Di qui il Sinodo ecumenico e l'esperienza ch'esso poteva fare di come anche un dialogo religioso, pur da tutti auspicato, incontri ancora resistenze, chiusure, fraintendimenti: l'approccio fraterno fra le Chiese trova ancora spazi inerti intorno a sé, e il dialogo con i «delegati fraterni» dell'Ortodossia e della Riforma si trova a che fare con gli antichi ostacoli non rimossi dalla pur comune esperienza d'identici nemici e dalla consapevolezza della necessità urgente di una nuova evangelizzazione. «Concludiamo oggi per ricominciare di nuovo», ha detto il Pontefice, e, pur rammariandoci dei persistenti ostacoli, non bisogna neppure stupirsi, in quanto -

come è detto nel documento conclusivo - «non è possibile prescindere dai problemi dottrinali, se non vogliamo cadere nel pericolo di predicare il Vangelo in modi contraddittori». La chiarezza dei principi è il presupposto della solidità dell'edificio, anche se ne prolunga i tempi della costruzione.

Partendo dal presupposto che il progetto Europa passi, piuttosto che sulle alternative di natura sociale ed economica, nel dialogo nuovo da stabilire con Dio e sulla sua presenza reale nell'humus morale dei popoli, le difficoltà all'interno della Chiesa sono comprensibili senza fatica; ma non dovrebbero indurre a disperare. E non soltanto dando fiducia al tempo, ma per ragioni che non vengono comunemente prese in



considerazione, assediati come sono i più dall'apparente immodificabilità delle situazioni sia storiche che culturali che stanno alle origini delle frizioni e delle incomprensioni. Sul tema della rievangelizzazione va, infatti, notato come il Vangelo rappresenti l'origine, la radice: i rami e le fronde della grande pianta cristiana, percorse dal soffio prepotente dello Spirito, possono benissimo dare, pur veicolando in sé le linfe di una stessa pianta, frutti diversi, musiche di accenti differenti, a condizione che questa varietà non smentisca l'origine, la radice. Vogliamo dire che il contenzioso dottrinale che si trascina nei secoli non può che usurarsi nel tempo, ed anche nei suoi nodi, all'apparenza più inestricabili (il magistero pontificio, il culto mariano) è da considerarsi superabile, qualora si permetta che imperi la carità intellettuale e il convincimento che, se in «dubiis libertas», per i principi la concordia costituisce una necessità inderogabile qualora si voglia che le Chiese rappresentino una fonte di certezza e non dei duplicatori di dubbi, una docenza salvifica di vita morale e non spugne assorbitive del relativismo morale, che è la matrice della corruzione etica, nel privato e nel pubblico, del mondo. Essendo il Vangelo la parola di Dio, la rievangelizzazione non può che comportare un ri-ascolto di quella parola (il silenzio di Dio sul quale si è tanto speculato non costituisce che una traslazione incongrua della distrazione umana, della sordità causata dal fragore mondano), e il ri-ascolto, ove avvenga nella pacata tensione dell'amicizia e della reciproca buona fede, non può che avviare ogni Credo a consentire con la Chiesa universale. Le varianti, le sottolineature, i ricami periferici non potranno mai adulterare il midollo dell'annuncio divino. Le vie per giungere all'altare possono essere molteplici e così vari i riti, purché il Dio che s'invoca e si accetta nella sua discesa sia lo stesso che ha detto di sé: «Ego sum via, veritas et vita».

Un'ulteriore osservazione ci soccorre in merito alla polemica che il Sinodo ha, in una certa misura, riattizzato e riportato sulla ribalta della controversia teologica: la contrapposizione fra «coscienza» protestante (conciliabile col razionalismo postilluministico) e «anima» cattolica (eredità medievale inconciliabile con lo stesso), distinzione che, se accettata, renderebbe improbabile il recupero dell'unità coi fratelli riformati. Orbene, questa contrapposizione è capzio-

sa e non costituisce che la forzatura di un dato che, accettabile sul piano caratteriale come proiezione di una diversa sensibilità del mondo nordico e di quello mediterraneo, si converte surrettiziamente in una antitesi ontologica, che non ha alcuna giustificazione. Basti chiedersi (ma la disamina da operare sarebbe lunga e complessa): cosa mai sarebbe un'anima che non comprendesse in sé una coscienza, cioè una capacità di giudizio ed una scelta di comportamento dinanzi alla prassi, alla contingenza in cui siamo immersi? Potrebbe mai l'anima convertirsi, cioè adeguarsi via via drammaticamente agli imperativi dell'assoluto, altrimenti che con l'affrontare virilmente il calvario della coscienza? Non vi sono abissi dottrinali fra le due confessioni cristiane ma solo difficoltà

irrigidite dal tempo e dalla mancanza di un vero dialogo approfondito, mirato all'essenza e non compiaciuto delle peculiarità storico-culturali.

Le divergenze dei percorsi storici non debbono allontanare dalla possibile convergenza verso il tesoro primario del Cristo, Verità metastorica che si lascia conquistare al di sopra delle dispute e dei cavilli filosofici e teologici.

L'Europa ha bisogno di questo colloquio fra le Chiese, affinché il cammino verso l'inveramento della libertà non si corrompa nel labirinto delle licenze e l'esercizio del potere non si delegittimi nei vari surrogati del prepotere. Il Cristo non ci ha consegnato alcun manuale politico, ma ci ha trasmesso i principi sui quali misurare e pesare le umane proposte ideologiche e distinguere infallibil-

mente i buoni dai cattivi pastori.

L'Europa cristiana, come ebbe a dire il cardinale Groer, è, al presente, ancora «un oggetto del desiderio» e non una realtà e, per di più, un oggetto che corre molteplici rischi, in quanto gli spazi di libertà che si sono creati possono essere appetiti da «potenze negative» ed i vuoti strutturali che il crollo ideologico inevitabilmente ha determinato possono essere colmati da antiche e nuove filiazioni della gnosi; ma un risveglio della Chiesa alla coscienza delle potenzialità profonde - anche nell'ambito civile - della sua evangelizzazione può offrire a quell'«oggetto di desiderio» un ulteriore stimolo ed impegno a convertirsi in realtà, pur nei limiti che imprese siffatte comportano.

Marcello Camilucci

Cittadini e solidarietà il senso reciproco della solidarietà

Introduzione

L'idea di cittadinanza non è certamente un'utopia: essa è la risultante di una lunga esperienza e di sviluppi, non sempre coerenti e costanti, di idee solidamente ancorate nella cultura europea. Gli elementi che sembrano determinare la cittadinanza sono riconducibili, da una parte, al concetto di appartenenza, e, dall'altra, al concetto di superamento della posizione di «sudditanza». In epoca moderna, la cittadinanza si qualifica come appartenenza ad uno stato nazionale, nei confronti del quale assume tre dimensioni: quella dei diritti politici, quella dei diritti civili e quella dei diritti sociali.

Se, tuttavia, le tre dimensioni sono in-

relatrice ROSY BINDI*



dispensabili per definire lo status di cittadino, l'elemento essenziale sembra essere caratterizzato dal rapporto politico in base al quale, di fronte allo Stato, il cittadino è titolare di un potere originario e, come tale, è identificabile come prima istituzione dello Stato. In ciò consiste il superamento definitivo della posizione di «sudditanza». Quest'ultima, tuttavia, oggi non si presenta più soltanto come dato giuridico e politico: si tratta, infatti, di fornire ai cittadini - e non solo ad essi - un contesto di equità e solidarietà all'interno del quale vengono garantiti i diritti sociali ed esercitati i rispettivi doveri. I diritti sociali divengono anche il tramite indispensabile per un pieno godimento dei diritti e delle libertà fondamentali.

** Deputata al Parlamento europeo, eletta nel 1989. Circoscrizione Nord-Est con 210.000 preferenze. Già vice Presidente Nazionale di Azione Cattolica dal 1984 al 1989; docente universitaria di Diritto Amministrativo all'Università di Siena; già assistente di Vittorio Bachelet. Al Parlamento è vice Presidente della Commissione Cooperazione e Sviluppo, e titolare della Commissione Affari Istituzionali.*

Se, tuttavia, il concetto di cittadinanza è radicato nel sistema degli Stati nazionali, resta da vedere quale possa essere il suo ruolo e il suo significato comunitario e ancor più nel sistema dell'Unione. Due sono gli elementi che ci permettono di affermare che il concetto di cittadinanza accompagna, e deve accompagnare sempre di più, l'affermazione di un sistema politico europeo sovranazionale.

In primo luogo, vi è la ormai evidente crisi dello stato nazionale, intesa come incapacità di far fronte a tutte le esigenze della società alla quale si rapporta. In secondo luogo vi è l'esperienza comunitaria che ha visto la creazione di una vera e propria società europea fondata su una dimensione economico-sociale molto rilevante, sulla libertà di circolazione dei fattori della produzione ed in particolare delle persone, sulla creazione di un mercato sostanzialmente unico.

L'affermarsi dunque di una società europea regolata da istituzioni non riconducibili, almeno nella loro integralità, alle istituzioni nazionali ripropone puntualmente le ragioni all'origine della creazione delle cittadinanze nazionali ed in primo luogo il problema dell'«appartenenza» a questa società, e dunque il problema politico. Si tratta di stabilire ormai che il cittadino della Comunità o dell'Unione, peraltro cittadino di uno stato membro, dev'essere al centro della struttura politica e dev'essere dunque in misura di esercitare il suo potere politico su tutto il territorio dell'Unione.

Considerato cioè il livello di autonomia delle decisioni comunitarie, nonché la qualità degli interessi regolati dalle istituzioni comunitarie, non si può più accettare un'implicazione dei cittadini alle scelte politiche unicamente attraverso gli Stati membri: bisogna che, accanto alla rappresentanza da essi espressa, vi sia una rappresentanza diretta dei cittadini. In altre parole, l'Unione dev'essere basata su due pilastri politici essenziali: gli stati da un lato, ed i cittadini dall'altro.

Ugualmente si ripropone il problema del rapporto fra i cittadini e lo stato organizzazione, nel caso in specie le istituzioni comunitarie. Si tratta cioè di attribuire ai cittadini un complesso di diritti e di doveri specificamente legati alla piena realizzazione di questa società e capaci di garantire al suo interno la libertà dei cittadini stessi.

Infine si pone il problema dell'elemento solidarietà, e dunque attribuzione a tutti di una parità di possibilità di sviluppo della persona, al li-

Il Parlamento europeo

1. Propone di inserire nel Trattato di Unione europea i seguenti articoli, relativi alla cittadinanza dell'Unione:

a) È istituita la cittadinanza dell'Unione. Sono cittadini dell'Unione tutti i cittadini degli Stati membri. L'Unione può stabilire alcune condizioni uniformi per l'acquisto o per la perdita della cittadinanza degli Stati membri in virtù delle procedure previste per la revisione del Trattato.

b) L'Unione può altresì definire le condizioni di acquisto o di perdita della cittadinanza dell'Unione.

c) I cittadini dell'Unione sono titolari dei diritti e dei doveri previsti dal presente Trattato o stabiliti in virtù di esso. Le disposizioni del Trattato in materia sono immediatamente applicabili, salvo diversa ed espressa indicazione.

d) L'Unione garantisce l'esercizio dei diritti da parte dei suoi cittadini e veglia a che questi rispettino i loro obblighi; essa promuove lo sviluppo dei diritti relativi alla cittadinanza, in particolare tenendo conto dei progressi nella costruzione dell'Unione europea.

e) I cittadini dell'Unione esercitano i poteri che sono loro conferiti dal presente Trattato, in quanto da essi deriva la legittimità della Comunità, e possono partecipare all'attività politica negli Stati membri e nell'Unione, attraverso le formazioni sociali, i partiti politici, le organizzazioni sindacali e ogni altra forma compatibile con il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali e conformemente alle disposizioni costituzionali e legislative dello Stato in cui tali attività si svolgono.

f) Senza pregiudizio dei diritti previsti nello Stato di origine, i cittadini hanno diritto di elettorato

Parlamento europeo: sulla cittadinanza dell'Unione, 21 novembre 1991

L'emiciclo del Parlamento Europeo a Strasburgo e, nella pagina precedente, un ECU d'oro coniato nel 1987 in Belgio: ora è un pezzo da collezione, in attesa di diventare la moneta europea



attivo e passivo nelle elezioni locali e in quelle per il Parlamento europeo nello Stato membro di residenza alle medesime condizioni previste per i cittadini di tale Stato. Entro il 31 dicembre 1993 la legge fissa le modalità per l'esercizio effettivo di tali diritti, tenendo conto dei problemi specifici di alcuni Stati membri. Ogni cittadino gode, nel caso di procedure di consultazione avviate in un altro Stato membro, qualora sia direttamente interessato, degli stessi diritti dei cittadini dello Stato in questione.

g) È diritto dei cittadini dell'Unione concorrere, attraverso i loro rappresentanti eletti a suffragio universale diretto, alla formazione delle leggi.

h) I cittadini dell'Unione e le loro famiglie e, alle condizioni fissate da una legge dell'Unione, le altre persone residenti in uno Stato membro, hanno il diritto di circolare e soggiornare liberamente in tutto il territorio dell'Unione; essi hanno inoltre il diritto di svolgere, a parità con i cittadini dello Stato membro interessato, qualunque attività legittima; in particolare essi possono svolgere tutte le attività professionali ed economiche senza alcuna discriminazione; l'Unione rimuove gli ostacoli giuridici all'effettivo esercizio di tale libertà e svolge una politica tendente alla rimozione degli altri ostacoli.

i) I cittadini dell'Unione hanno il diritto di acquistare prodotti in ciascuno Stato membro dell'Unione alle condizioni ivi vigenti e di importarli per uso proprio in qualsiasi altro Stato dell'Unione senza ulteriori formalità e pagamenti.

j) L'Unione garantisce l'uguaglianza dei suoi cittadini di fronte alla legge, proibisce tutte le discriminazioni fra persone e gruppi di persone e, in particolare, promuove l'uguaglianza delle opportunità.

k) I cittadini hanno diritto a un'amministrazione conforme alla legge, trasparente, dotata della necessaria efficacia e responsabile per gli atti che comportino pregiudizio ai terzi. La trasparenza della pubblica amministrazione è assicurata tra l'altro dal diritto dei cittadini di avere accesso agli atti amministrativi e all'informazione relativa all'operato della stessa amministrazione.

l) I cittadini hanno diritto a che la protezione diplomatica sia loro garantita - nei casi opportuni e secondo le modalità fissate entro il 31 dicembre 1993 dalla legge e dagli accordi internazionali pertinenti - oltre che dallo Stato di origine, dagli altri Stati membri e dall'Unione.

m) I cittadini hanno diritto di rivolgere petizioni al Parlamento europeo, conformemente alle procedure decise da quest'ultimo e per le materie di competenza dell'Unione. Qualora la petizione si riferisca a un contenzioso con l'amministrazione dell'Unione e l'autore lo richieda espressamente, un organo designato dal Parlamento europeo nel suo seno, conformemente al suo regolamento, può svolgere il ruolo di mediatore, qualora ritenga la petizione fondata; l'esercizio di un tale diritto da parte del cittadino non preclude i pertinenti ricorsi giurisdizionali.

n) I cittadini si conformano alle leggi dell'Unione come a quelle degli Stati membri.

2. Propone di inserire nel medesimo Trattato i seguenti articoli, relativi ai diritti fondamentali e ai diritti sociali:

a) L'Unione garantisce, promuove e sviluppa il

rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, stabilisce le modalità per il loro pieno esercizio e rimuove gli ostacoli che vi si frappongono.

b) Il Parlamento europeo - in base alla summenzionata risoluzione del 12 aprile 1989 e alla sua risoluzione del 22 novembre 1990 sulle Conferenze intergovernative nel contesto della strategia del Parlamento in vista dell'Unione europea - redige, in collaborazione con i parlamenti nazionali, l'elenco dei diritti fondamentali, che entra in vigore in seguito all'approvazione dei parlamenti nazionali. Tuttavia, la mancata inclusione in tale lista di diritti rilevati dalla Corte di giustizia o inclusi negli accordi internazionali, compresa la Convenzione europea di salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali, vincolanti per gli Stati membri o per l'Unione, non pregiudica il loro pieno rispetto.

c) L'Unione promuove la stipulazione di accordi internazionali, relativi alla salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali.

d) Ciascuno Stato membro è tenuto al pieno rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali. Nessuno Stato può far parte dell'Unione qualora non si conformi a tale obbligo. La Comunità e gli Stati membri si impegnano a rispettare i diritti fondamentali che risultano, segnatamente, dalle Costituzioni degli Stati membri nonché dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, che la Comunità fa propri. La Comunità definisce le modalità in base alle quali i cittadini della Comunità e coloro che non dispongono di tale qualifica possono far valere i diritti garantiti al presente articolo.

e) Chiunque ritenga leso nei suoi confronti uno di tali diritti o libertà da parte delle istituzioni dell'Unione, o da parte di uno Stato membro - purché, in tale ultimo caso, tutti i ricorsi interni siano stati esauriti ovvero abbiano dato un esito non conforme all'esigenza della piena tutela di tali diritti e libertà - può ricorrere alla Corte di giustizia.

f) La legge stabilisce i diritti sociali applicabili su tutto il territorio dell'Unione, nel rispetto degli accordi internazionali pertinenti e senza pregiudizio delle disposizioni più favorevoli applicate nei diversi Stati membri.

3. Propone poi di inserire nel Trattato le seguenti norme relative ai diritti dei gruppi etnolinguistici:

a) La Comunità e i suoi Stati membri, consapevoli che la ricchezza del patrimonio culturale europeo è costituita essenzialmente dalla sua multiformità, riconoscono l'esistenza sul loro territorio di gruppi etnici e/o linguistici minoritari. Prendono le misure necessarie alla preservazione e al libero sviluppo della loro identità linguistica e culturale.

b) La Comunità e i suoi Stati membri riconoscono a tali gruppi il diritto all'auto-organizzazione democratica. Per favorire l'espressione dell'identità delle comunità etnolinguistiche comunitarie storicamente presenti sul territorio degli Stati membri, assicurano garanzie speciali per realizzare la sostanziale eguaglianza dei cittadini, e adottano particolari forme di tutela e promozione delle lingue minoritarie, di autogoverno locale, territoriale o di gruppo e di cooperazione interregionale, anche transfrontaliera.



Il Palazzo d'Europa a Strasburgo

4. Propone altresì, in relazione ai non cittadini, i seguenti articoli:

a) Il Consiglio fissa, all'unanimità, su proposta della Commissione e previo parere conforme del Parlamento europeo, la nozione di persone residenti nell'Unione.

b) La legge fissa i criteri di ammissione degli stranieri residenti alle attività economiche e professionali nell'insieme dell'Unione. Essa prevede, una volta soddisfatti tali criteri, una piena parità con i cittadini dell'Unione, ivi compreso nell'esercizio di un lavoro dipendente. Essa fissa ugualmente i diritti politici degli stranieri.

5. Chiede che, a decorrere dal 31 dicembre 1992, non vengano più eseguiti controlli sistematici alle frontiere interne. Entro tale data sono adottate le misure necessarie in materia di ordine pubblico, sicurezza pubblica e quelle di ordine amministrativo.

6. Chiede che l'Unione adotti misure necessarie in materia di prevenzione e lotta contro la criminalità e di collaborazione tra organi di polizia e giudizari.

7. Sottolinea la necessità di garantire pienamente il rispetto dei diritti umani nello sviluppo della cooperazione tra i servizi di polizia e negli scambi di informazioni riservate.

8. Incarica le proprie commissioni competenti di affrontare il rapporto fra cittadinanza dell'Unione e sviluppo della cultura europea, nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità nazionali e locali.

9. Incarica il suo Parlamento di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, alle Conferenze intergovernative, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri.

vello dell'Unione. Di nuovo la mancanza di una base materiale minima metterebbe in discussione la stessa possibilità di essere cittadini e di esercitare i propri diritti. Di qui il bisogno di stabilire un sistema di diritti sociali specificamente comunitario.

La situazione dell'Europa di oggi è resa ancor più complicata dal fatto che le massicce immigrazioni dal resto del mondo tendono a conferire alla nostra società una carattere sempre più multietnico, multiculturale e multireligioso. Inoltre, la condizione di vita delle persone immigrate è sovente incompatibile col nostro sistema di valori e di diritti. Non possiamo perciò evitare, parlando della cittadinanza, e cioè di un rapporto fra individui ed organizzazione pubblica, di affrontare alcuni elementi essenziali legati a questo problema. Innanzitutto, se vogliamo garantire alla nostra società di mantenere l'affermazione di alcuni valori essenziali, dobbiamo riconoscere il rispetto di tali valori anche nei confronti dei non cittadini. Di qui la chiara esigenza di una tutela dei diritti e delle libertà fondamentali «erga omnes». Di qui, inoltre, l'esigenza di riconoscere a questi soggetti che risiedono nella Comunità alcuni diritti corrispondenti alla libertà di circolazione e di lavoro che sono essenziali per la realizzazione della Comunità. Di qui infine l'esigenza che anche ad essi si estenda la solidarietà sociale comune alla società nella quale si sono (legittimamente) inseriti.

Il vero test della forza della cittadinanza è l'eterogeneità, e cioè il rispetto comune per i diritti basilari fra persone che non condividono una comu-

ne cultura, che sono differenti per origine, civiltà e credenza. In questo senso, la dicotomia cittadino-straniero non sembra servire più o, quantomeno, comporta di essere applicata con una gradazione differente in rapporto ai diritti ed alle libertà fondamentali, ai diritti sociali e ai diritti politici.

La cittadinanza dell'Unione prende significato anche rispetto alla struttura globale della costituzione europea. Mentre da un lato si tenta di frammentare gli aspetti diversi dell'integrazione dell'Unione, dall'altro la cittadinanza dell'Unione può rappresentare un elemento unificante essenziale, capace di creare una base politica comune per tutto il processo. La cittadinanza europea, infatti, non può essere costruita che in termini unitari: non si potrebbe certo avere una cittadinanza comunitaria, una cittadinanza relativa alla politica estera (...). Del resto anche rispetto alla cittadinanza nazionale, la cittadinanza dell'Unione si presenta senza rottura di continuità: i poteri e i diritti che ne derivano, nonché gli obblighi che essa comporta, sono aggiuntivi rispetto ai corrispondenti nazionali. Non si tratta dunque di due cittadinanze contraddittorie, ma di due modi di esprimersi del ruolo dello stesso cittadino. Per questo si parla correttamente di parallelismo fra lo sviluppo dell'Unione e lo sviluppo dei poteri e dei diritti di cittadinanza. Essi divengono via via più importanti in relazione ai valori ed agli interessi che si gestiscono a livello europeo. Si tratta dunque di ancorare il concetto di cittadinanza nei trattati, prima di tutto come potere politico, quindi come diritti e doveri, e infine come solidarietà sociale.

Resta da definire la questione dei diritti fondamentali. Essi inquadrano tutta la questione della cittadinanza: il loro sviluppo è esattamente parallelo allo sviluppo del potere politico dei cittadini; ma tali diritti sono costituiti, come si diceva, «erga omnes». L'Unione deve in primo luogo assicurare il rispetto dei diritti derivanti dagli strumenti nazionali e internazionali in vigore, seguendo le indicazioni della Corte di Giustizia, i principi contenuti nelle Costituzioni, le norme degli accordi europei e mondiali in materia. Ma tutto ciò è sufficiente? Credo che, proprio perché la Comunità si rappresenta ormai come una società dinamica e capace di esprimere propri interessi e valori, si debba andare oltre. Certo una definizione chiusa di una lista di diritti e libertà fondamentali sarebbe insufficiente e finanche pericolosa. Ma il Parlamento ha dimostrato di poter redigere un testo certo prudente e di compromesso, ma aperto agli sviluppi sociali e all'affermarsi di valori nuovi. Dunque mi sembra che la società europea sia matura per esprimere sotto forma di una lista non esauriente ed aperta i valori principali che essa intende rispettare e diffondere.

(Per esigenze di spazio, omettiamo i richiami a precedenti risoluzioni e le considerazioni preliminari sufficientemente contenute nella Introduzione)

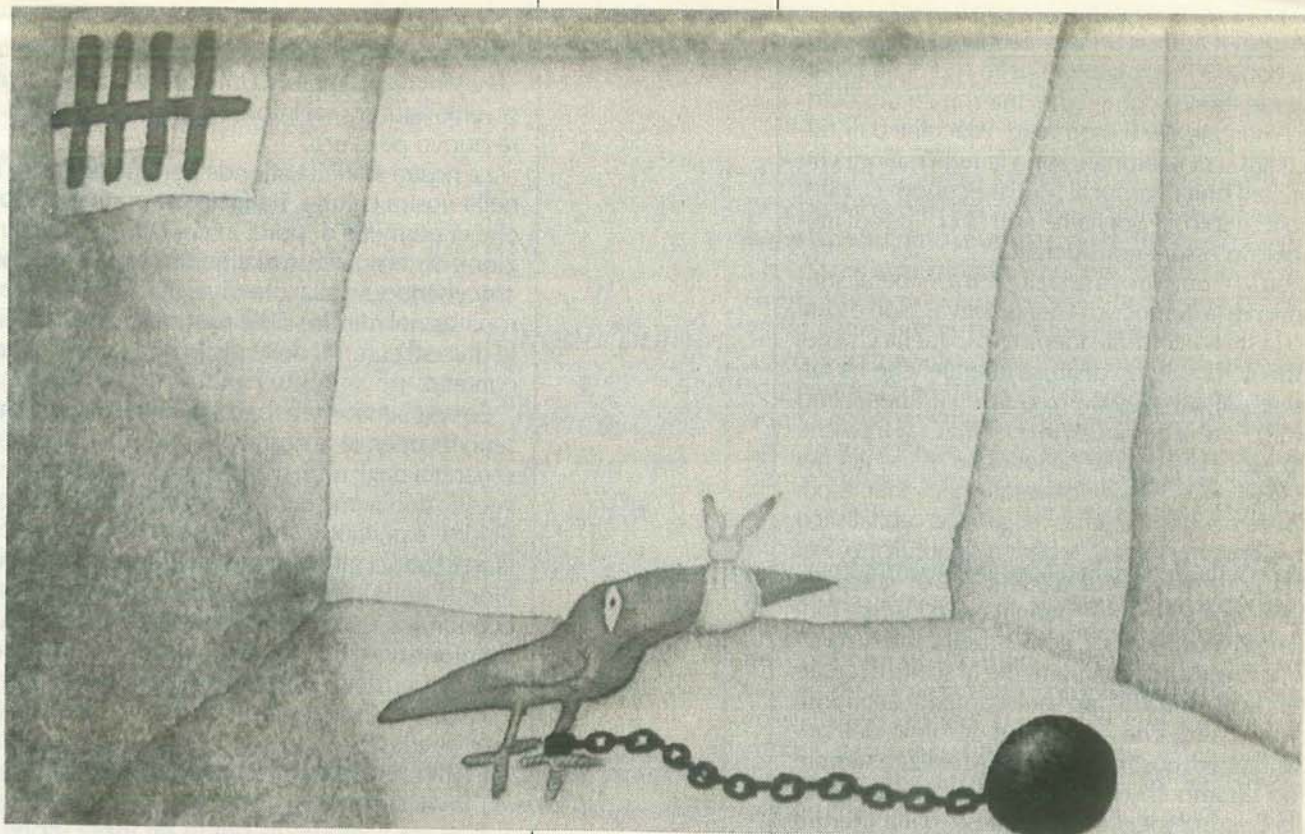
Europa unita: l'altra faccia della medaglia

di GIOVANNI MOTTA

Leggendo recentemente alcune statistiche, ho constatato che quasi la totalità degli italiani sono favorevoli all'unità europea. Si sa inoltre che nessun Partito si è dichiarato contrario alla realizzazione dell'Europa unita. Mi sono francamente chiesto il perché di una tale valanga di consensi. Personalmente ho molti dubbi quando qualcosa è ritenuta vera da moltissime persone. Il consenso della maggioranza mi ha sempre portato a dubitare. So infatti personalmente, proprio per dovere professionale, che pensare è difficile. Se uno dei filosofi maggiori del nostro secolo, Martin Heidegger, ha potuto dire che «noi non pensiamo ancora», e se queste parole debbono essere prese sul serio, allora è certo difficile credere che una moltitudine di uomini, genericamente impreparati a pensare, possa produrre un pensiero innovativo. A conclusione di queste prime considerazioni, mi sembra giusto affermare che, o l'unità europea non è un pensiero innovativo, e quindi da essa non bisogna aspettarsi nulla di nuovo, oppure, il che è peggio, l'unità europea è addirittura una via sbagliata.

Mi si obietterà che queste mie affermazioni pongono in crisi uno dei fondamenti della democrazia, cioè la bontà del parere della maggioranza; rispondo che ciò è vero e, nello stesso tempo, non è vero. In realtà, il tipo di democrazia fondata sul parere della maggioranza, è solamente la democrazia quantitativa, quella che non sa scegliere ciò che è bene, ma deve cercare di accontentare il più, con provvedimenti spesso demagogici, senza considerare ciò che autenticamente è buono. Già Socrate, al tempo della grande democrazia ateniese, invitava l'amico Critone a non considerare il parere dei più, ma quale sia la verità autentica, quella verità che non accontenta, ma alle volte costringe a scelte difficili, spesso impopolari, che portano però al reale progresso morale e materiale delle persone e dei popoli.

D'altra parte, quali siano i frutti della democrazia maggioritaria è noto a tutti. La cultura della morte, tanto condannata dal Pontefice, non è proprio frutto della volontà della maggioranza? Leggi come quelle sul divorzio e sull'aborto e, in alcuni pae-



Un significativo acquerello di Folon

si, sull'eutanasia, non sono forse frutto proprio della volontà della maggioranza? Forse non è il consenso maggioritario che permette ad alcuni personaggi politici di dichiarare che il diritto dato alla donna di uccidere il proprio figlio è una delle grandi acquisizioni civili del nostro secolo?

Chi ha avuto il coraggio di leggermi fino a questo punto, che non ha buttato via l'articolo con la scusa che chi parla è uno dei soliti moralisti retrogradi, si sarà però chiesto quali relazioni vi possano essere tra le culture della maggioranza e l'unità europea. A parte l'estrinseca considerazione che l'Europa unita è desiderata dalla schiacciante maggioranza degli italiani, sembra non vi possa essere altro rapporto: Cercherò di mostrare che le cose non stanno affatto così.

Cominciamo con una considerazione di carattere generale. Chiediamoci quali siano i motivi dell'Europa unita. Vengono genericamente portati tre generi di motivi: motivi ispirati alla fraternità universale, motivi di origine economica, motivi di opposizione al comunismo dell'Europa orientale.

Trascuriamo subito gli ultimi: le recenti vicende che hanno letteralmente cancellato 70 anni di storia dell'Urss, permettono di affermare che il marxismo, almeno dal punto di vista politico, da quello del comunismo reale, non è più una possibilità attuale, o un pericolo da temere. Sia coloro che credevano nel marxismo, sia coloro che lo osteggiavano, politicamente si trovano oggi a fare i conti con la caduta di un sistema politico che veniva comunque considerato l'unica possibile alternativa al capitalismo.

L'unità europea: ragioni contro

Veniamo invece ai motivi di carattere umanitario. Dico subito che qui ci troviamo di fronte a motivazioni generalmente profonde. La fratellanza tra le persone e tra i popoli, nel nome di una comune dignità dell'uomo, in quanto figlio di Dio, per motivi religiosi, cioè, non per motivi laicisti, difficilmente dimostrabili, è certamente una delle più profonde istanze cristiane. Mi chiedo però se l'unità europea sia un mezzo adatto per ottenere un simile scopo. Visti i risultati odierni, mi sembra abbastanza giusto rilevare che la fratellanza autentica e profonda tra i popoli europei non abbia fatto reali passi avanti, proprio perché non trova il proprio fondamento in quei motivi religiosi, che sono gli unici a potere costituire la vera fraternità umana. Al contrario, mi sembra di poter notare motivi contrari. È, ad esempio, nato un nuovo tipo di straniero, l'extracomunitario, per il quale, oltre ai normali malesseri dell'essere straniero, come le incomprensioni linguistiche e culturali, si sono aggiunte anche palesi disparità di trattamento, che ne fanno uno straniero di serie B. Non solo, pertanto, la comunità europea non è servita a fare considerare meno stranieri gli europei (basti vedere come sono considerati gli italiani all'estero) ma ha dimostrato negli attuali casi dei nordafricani e degli albanesi la possibilità dell'applicazione legale di ulteriori discriminazioni.

E veniamo al terzo ordine di motivi: i motivi economici. Qui ci troviamo, a mio giudizio, al centro della questione. Proprio il sistema economico liberale, quello che da sempre ha caratterizzato le democrazie occidentali, si trova favorito dalla rea-

lizzazione dell'Europa unita. L'abolizione delle frontiere, la comune circolazione delle merci, la possibilità per le grandi compagnie internazionali di invadere i mercati, per il momento ostacolati dall'esistenza degli stati nazionali, sono le reali ragioni che spingono all'unità europea. Motivi economici, dunque; e questi solo, se vogliamo non farci illusioni inutili, debbono essere considerati.

Ma non vi è una stretta relazione tra il liberalismo economico e la democrazia quantitativa? Non è stata proprio la stessa corrente ideologica, quella che genericamente possiamo definire liberale, che ha fatto sorgere dal suo stesso alveo tanto il liberalismo economico che la democrazia quantitativa? E perché tutto questo? Forse per le ragioni che Marx, già nei suoi Manoscritti economico-filosofici giovanili, esponeva chiaramente: all'interno del sistema capitalistico l'uomo viene mercificato e perciò quantificato. Per questa ragione non ha più la possibilità di valere come qualità, ma solo come quantità. Un'Europa fondata su motivi economici, come quella che si sta attuando, e lo dimostra chiaramente la scelta di crearla partendo da unità di tipo squisitamente economico, non farà altro che ampliare il dominio dell'uomo quantitativo, costringendo in ristrettezze sempre maggiori l'uomo che ricerca le qualità dell'essere.

Già la dottrina sociale della Chiesa, dalla «Rerum novarum» alla «Centesimus annus», ha ripetutamente stigmatizzato la concezione puramente economica dell'uomo. Fino a pochi anni fa, queste critiche venivano riferite soprattutto ai sistemi socialisti, ma ora, nell'attuale svolta della politica, è giunto il momento di considerare come Marx avesse perfettamente ragione quando affermava che la società liberale era il prodotto dell'affermazione della classe borghese, quella classe che aveva ricercato le ragioni del proprio potere, non in motivi ideali, ma in ragioni prettamente economiche.

Ma, dopo la crisi del comunismo, crisi ormai evidente e, a mio giudizio, irreversibile, è possibile trovare un'alternativa all'economismo delle democrazie occidentali? Molti cristiani ritengono che ciò sia impossibile, che non vi sia oggi nulla di superiore all'attuale sistema di democrazia occidentale. Probabilmente ciò è vero. Ma solo perché, per ricitare la frase di Heidegger, «noi non pensiamo ancora». È dunque necessario incamminarci sulla strada del pensiero, non solamente in campo filosofico e teologico, ma anche in campo politico. Il nostro tempo, ormai proteso verso il terzo millennio, ha bisogno di un nuovo pensiero politico, di un pensiero realmente innovatore, e non capace solo di ripetere cose vecchie in termini nuovi, «porre vino nuovo (anche se solo apparentemente) in otri vecchi».

Ma dove avviarsi sulle vie del pensare? Forse potrebbe aiutarci partire da ciò che ci dice il poeta Johann Peter Hebel: «Noi siamo come piante che hanno bisogno di radici, per uscire dalla terra, per poter fiorire nell'etere e portare frutti». Le parole di un poeta sono sempre parole autentiche, poiché ci permettono di vedere ciò che c'è, ma che la nostra distrazione non ci permette di cogliere. Gli uomini, se voglio-

no realmente pensare, debbono poter recuperare se stessi, la loro storia, la loro tradizione: non per rimanere vincolati al passato, ma per realmente slanciarsi verso il futuro, per fiorire e portare frutti, per creare nuovo pensiero.

La nostra storicità affonda però nelle nostre terre, nella nostra cultura, nella nostra origine nazionale, che ci permette di porci in contatto con le altre nazioni, di comunicare realmente con gli altri uomini, arricchendoci della loro diversità. Il destino dell'Europa sta nel rifiorire delle prospettive nazionali, delle diverse culture, delle distinzioni, che pongono a contatto.

Se vogliamo avere il coraggio di pensare, è necessario recuperare le nostre profonde diversità, non per separarci dagli altri, ma per arricchirci delle loro diversità: dobbiamo considerarli fratelli nel riconoscerli diversi, e perciò ricchi di spunti che possono fornirci, recandoci gli apporti di culture e lingue diverse. Non l'unità politica, basata su considerazioni economico-quantitative, dunque, ma vera reale comunione cristiana, fondata sulle diversità nazionali.

Un futuro di minori tra minoranze

Conversazione con
THEO JANSEN*
a cura di DINO DOZZI

Dal 15 al 22 settembre 1991 si è svolto ad Assisi un importante incontro di tutte le componenti del francescanesimo europeo. Scopo dell'incontro: individuare il contributo specifico che i francescani possono offrire all'unità europea.

A questo fine è stato costituito un Comitato Europeo Interfrancescano, che coordinerà il futuro.

L'apporto proprio dei francescani all'Europa più che di tipo sociale, religioso o culturale, sembra definibile in termini di stile di fraternità, predilezione per le minoranze ed esigenza di universalità.

Stile di fraternità

Come in passato, anche oggi i francescani sono chiamati a dare il loro apporto all'Europa, soprattutto con il loro stile di fraternità. Una fraternità di carattere popolare, aperta e accogliente, ma che sa tradursi anche in elaborazione culturale. Sono le idee, infatti, che guidano il corso dell'umanità. I primi Francescani, arrivati in Inghilterra, fondarono subito una scuola teologica, quella di Oxford, con Grossatesta, e lo stesso fecero a Parigi con Alessandro di Hales. Qualcosa di simile si può e si deve fare nell'Europa di oggi, che, nonostante i limiti e le colpe che si è addossata nel corso della storia, è stata il maggior laboratorio di culture dell'umanità.

Il francescanesimo per sua natura è aperto a tutta la realtà; ma chi vive nella famiglia e nella realtà più propriamente politica, economica e sociale sono i francescani secolari (un tempo detti Terziari) i quali oggi non sono più quella pia associazione che per ragioni storiche erano diventati. Con la nuova regola, le nuove costituzioni e superiori propri, essi sono un Ordine a se stante. I francescani secolari stanno evolvendosi più in fretta di quanto

Il contributo dei francescani all'Europa unita

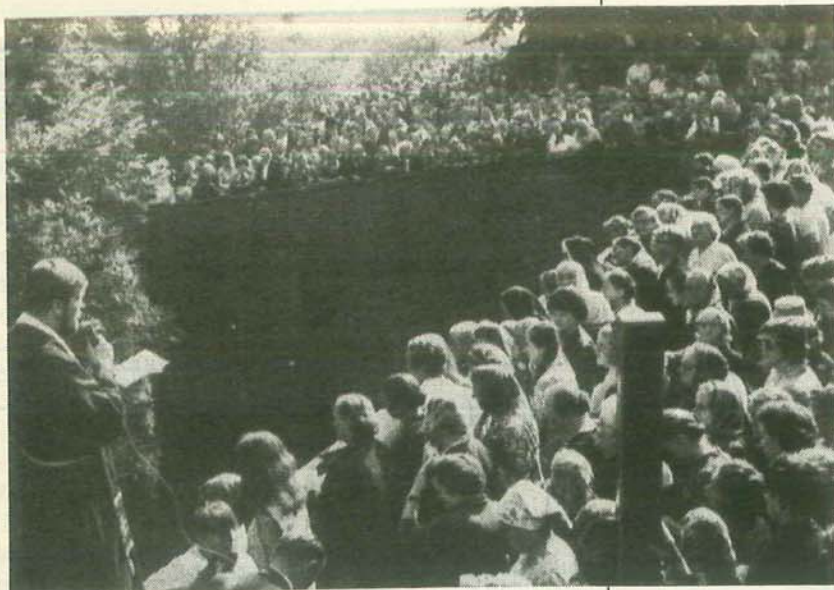
** Docente di storia del francescanesimo al Pontificio Ateneo Antonianum e membro del Comitato Europeo Interfrancescano.*

si pensi. Da 15 anni (dunque da molto prima dei prodigiosi eventi del 1989), alcuni francescani secolari di vari paesi europei, sia dell'Ovest che dell'Est, si sono organizzati per passare insieme una settimana in un Paese o nell'altro. È una piccola esperienza di fraternità a livello europeo.

Un ambito in cui i francescani possono dare il loro apporto di sensibilità e di sensibilizzazione è quello della giustizia, della pace, dell'ecologia e della condivisione. La condivisione universale dei beni è una conseguenza della fraternità universale. Una fraternità solo europea e una condivisione dei beni solo tra europei, anche se si tratta di alcune centinaia di milioni di persone, può diventare condivisione elitaria, strategia difensiva di una classe privilegiata, oppressione da parte di alcuni nei confronti di altri meno fortunati. Diceva Francesco che i poveri sono i proprietari delle nostre cose. In certo modo, si può dire che anche i francescani partono da un'Europa economica, non per difendere i privilegi dei più ricchi, ma per dare spazio a tutti, anche ai più poveri. L'apporto francescano è quello di spingere la condivisione dei beni sempre più in là, a livelli sempre più vasti, fino ad includere tutti; altrimenti la loro non è vera fraternità.

L'Europa così come è uscita dai pennelli di fr. Venanzio Reali





Predilezione per le minoranze

I francescani, in quanto «fratelli minori», hanno una sensibilità particolare per i più piccoli e una predilezione spiccata per le minoranze, di qualsiasi tipo. Nell'Europa di oggi e di domani, vi sono e vi saranno numerosi gruppi etnici, culturali e religiosi, minoritari. Più che una realtà geografica, l'Europa è una realtà storica complessa, nella quale il cristianesimo ha avuto un ruolo importante. Anche sotto l'aspetto religioso, l'Europa è da reinventare, tenendo conto che non esiste più l'Europa dell'Ovest e dell'Est, che ora in Europa c'è una Chiesa latina e una greca, una cattolica e una ortodossa, senza dimenticare la consistente presenza di musulmani. C'è tutto un cammino da fare nello spirito del dialogo fraterno di Francesco con il Sultano. Si tratta di reincarnare lo spirito: ora non abbiamo bisogno di andare noi dai musulmani, sono essi che vengono da noi.

La cosa importante è allargare l'orizzonte, per accogliere sinceramente tutti, soprattutto i più piccoli e i più indifesi, cioè le minoranze di qualsiasi tipo. Questa fraternità universale, verso cui anche la costruzione dell'Europa si sta incamminando, dovrebbe essere intesa prima di tutto in senso autenticamente umano e spirituale, come mentalità di libertà, di rispetto e di accoglienza vicendevole. Potranno seguirne anche conseguenze di tipo politico, purché frutto di scelte illuminate, e soprattutto libere, da parte di tutti. Il progetto non è quello di creare uno stato mondiale, ma di dare a tutti la libertà e la possibilità di esprimersi, di sentirsi veramente liberi come popolo: dopo potranno decidere di associarsi nelle forme che crederanno più opportune. Sembra quello che sta avvenendo nei paesi dell'Est europeo.

In tutto questo processo, è di fondamentale importanza garantire la libertà del processo, impedendo che vi sia la sopraffazione da parte di qualche gruppo, vedi Jugoslavia. Bisogna agire in modo che vengano riconosciuti e rispettati i diritti non solo

di alcuni, ma di tutti. Per certi aspetti, l'Europa pare ben indirizzata al rispetto dell'alterità: si è scelto, ad esempio, di non privilegiare alcuna lingua europea, ma di attribuire a tutte e nove le lingue parlate in Europa la stessa importanza, e di pubblicare in esse tutti i documenti della Comunità.

Esigenze di universalità

Il francescanesimo ha un'esigenza intrinseca di universalità: l'Europa unita diventa una sfida, per tradurre in pratica questa intuizione. Ogni piccolo passo in questa direzione è una tappa importante, perché realistica, perché non si può fare all'improvviso una fraternità universale. L'orientamento è quello del superamento dei nazionalismi, non nel senso della massificazione, ma come coscienza di riconoscimento dell'alterità e della complementarietà.

Ci si può chiedere in che rapporto sta questa fraternità universale, che fa riferimento al mondo intero, con l'Europa che ha dei confini precisi. Come francescani, dobbiamo puntare ad una fraternità non solo europea ma universale. L'Europa unita è una realizzazione parziale di un ideale più vasto. La prospettiva resta quella della fraternità universale, ed è in questa prospettiva che va letta anche la presenza missionaria francescana in tutto il mondo.

Riconoscersi fratelli è possibile solo nella libertà: solo se io sono libero di accettare l'altro, l'altro è libero di accettare me. È importante che l'unificazione europea avvenga liberamente, e non sia un'imposizione dall'alto. Tutti i popoli debbono avere il tempo e il modo di ritrovare la propria identità culturale, per poter dopo scegliere eventualmente di mettersi insieme.

Questo processo, che va dalla propria identità, alla libertà, alla libera aggregazione, non vale solo per l'Europa ma per tutti. Bisogna dare il tempo ad ogni popolo di seguire questo tracciato. E in questo l'Europa deve aiutare anche gli altri continenti dove per secoli ha dominato. Il processo esige forse un altro millennio, ma la direzione è questa. Ogni realtà anche piccola, se è di fraternità universale, diventa profetica, prefigurazione, tappa e strumento di ciò che tutto il mondo deve diventare. Un'Europa aperta al diverso sarebbe particolarmente in linea con l'attenzione francescana al rispetto e all'accettazione dell'altro, soprattutto se piccolo, se indifeso, se emarginato.

Il pericolo è che l'Europa si chiuda in se stessa. I francescani possono e debbono essere una spina nella carne dell'Europa che sta nascendo, stimolo continuo a guardare oltre, a non chiudersi da nessun punto di vista, stimolo a far sì che l'Europa sia davvero una casa comune, aperta e accogliente per chiunque voglia entrare. L'Europa che i francescani sognano e per la quale hanno già iniziato a lavorare, supera forse quella che hanno in mente anche i politici più illuminati.

Apologo del naso

di fr. FLAVIO GIANESSI

Non mi interessa l'europa né mi
interessa parlarne, ma qualcuno
sembra interessato al mio parere?
Eccolo, per chi ha buon fiuto.

I profeti di tutte le religioni
hanno già annunciato che nascerà;
ne hanno fissato anno, giorno e ora
gli dei della storia;
ma oggi si rivela il segreto:
qualunque cosa nascerà, guardate bene;
perché qualunque cosa nascerà non avrà
naso; dagli Urali al Portogallo non ci
sarà naso.

È morto, il naso; decisamente
estinto e quel giorno non risorgerà.

In quel giorno ai bordi di ogni
strada gli si canterà un lamento,
e con stilo di ferro gli si inciderà
una lapide in memoria:

«Qui spirò

TUTT'AL'PIU'PORT'OCCHIALI

grande sniffatore in doppioveli ovattati,
stroncato da overdose di profumi».

In quel giorno ricorderanno solennemente,
come un lamento, le sue ultime
parole:

«Muoio con un solo rimpianto:

non ho mai capito se

il prezzemolo serviva veramente

contro l'alito pesante».

E se qualcuno dirà: «Ma queste parole
non hanno senso» qualcun'altro risponderà:

«Hanno il senso dell'europa, e di chi come lei
non ha il senso che il naso esprime».

In quel giorno risorgeranno Pinocchio,
Cirano e tutti i grandi nasi che non
hanno odorato e diranno:

«europa chiunque tu sia ricordati,
che le culture son come le

puzze: le tue ti sono

addosso e non le senti; mentre,

con ossessione, senti solo quella

del vicino».

E allora costruiranno mura invalicabili
a doppio strato:

verso noi una parete indistruttibile
di profumo solido
rigidissimo; e, all'esterno, una parete
fluidissima di denaro,
lui sterco del diavolo, ed unico senza odori.
Costruiranno queste mura in un sol
giorno.

Ma da Gerusalemme si alzerà un
grido e ne parleranno i giornali
in prima pagina. Anche il corriere
della sera ne parlerà.

E questo sarà il grido:

«Una mamma, anzi cinquanta,
all'università di stato

ha annusato il proprio neonato!

lo hanno annusato col naso!

la hanno annusato col naso e lo

hanno riconosciuto.

Lo ha riconosciuto dalla sua

(dalla propria?) puzza!».

Allora da Gerusalemme, città della

pace, si alzerà una promessa:

«La mura saranno abbattute

e tutti i nasi risorgeranno;

profumi e puzze si baceranno,

finalmente in odore di santità.

E il naso salirà al cielo, là

dove già gli occhi vedono

dove già le mani toccano

dove già gli orecchi odono e già le

bocche cantano.

Finalmente anche il naso adorerà (pardon!)

il naso odorerà!

In cielo odorerà il profumo del Cristo

e sulla terra tutti i popoli lo odoreranno

come madre il suo

neonato in una carne vicina e straniera.

E lì vicino profumerà indisturbato

ciò che lascia in ogni stalla,

ogni mucca ed ogni asino,

e ogni figlio dell'uomo

non ancora estinti».



Piccolo prontuario enciclopedico della sopravvivenza

Premessa

La vita quotidiana nella sua accezione industrializzata, non è che un inesorabile vortice di stress e di nevrosi, che, intrecciandosi a sovrapponendosi, la complicano notevolmente. È obiettivo specifico di questo prontuario cogliere alcuni dei nodi centrali alla base di questi meccanismi, attraverso un'analisi di tipo strutturale, che offra una chiave interpretativa per divincolarsi all'interno della realtà specifica.

SCHEDA MONOGRAFICA N. 1 - L'OFFERTA SPECIALE

Una delle invenzioni che ha maggiormente stravolto e complicato il mondo moderno e quella dell'OFFERTA SPECIALE, vale a dire quell'appendice che contraddistingue ormai qualsiasi transizione commerciale. L'innovazione apportata da questo sistema consiste nell'aver definitivamente abolito la logica del baratto o dello scambio, laddove a fronte di un bene acquistato veniva offerto in cambio un altro bene oppure, più recentemente, una somma in denaro pur sempre concreta. Con l'avvento dell'offerta speciale il corrispettivo in denaro dell'acquirente è di fronte all'ignoto: non più un etto di prosciutto cotto, non più detersivo per piatti, ma funamboliche girandole di concorsi e presunte vincite che gettano il malcapitato nel limbo degli eterni potenziali superfortunati.

a cura di ALESSANDRO CASADIO

L'Offerta Speciale, nelle sue molteplici forme, si divide in tre principali tipologie:

- A) il grande concorso
- B) l'offerta speciale (propriamente detta)
- C) il 3x2.

A) La prima impressione quando ci si trova di fronte ad uno dei casi di questa tipologia è quella di una fantasia incontenibile, ma, approfondendone l'analisi, si scopre una specie di incubo

ripetitivo che segue pedissequamente la logica del «PSEUDO-ROVESCIA-MENTO DELLA GERARCHIA SOCIALE» ottenuto mediante il «ROVESCIA-MENTO DELLA LOGICA DEL GIOCO». Per comprendere meglio questa operazione ci avvaliamo di un duplice schema (1).

Come si può notare il PSEUDO-ROVESCIA-MENTO ha invertito la dinamica del gioco. Esso non è altro che una delle tante lettere che entrano nelle nostre case promettendoci vincite colossali e costringendoci a grattare con una chiave o una moneta la patina dorata che svela la nostra nuova identità di miliardario. Senonché, alla promessa iniziale di possedere auto fiammanti e lingotti d'oro, fanno seguito plurime

SCHEMA 1

	PSEUDO-ROVESCIA-MENTO GERARCHIA SOCIALE	LOGICA DEL GIOCO
SITUAZIONE INIZIALE	PINCO PALLINO, ORA NON SEI PIU' UN PINCO PALLINO	DECISIONE DI GIOCARE
SVILUPPO	HAI VINTO IL PREMIO DI...	POSSIBILE VINCITA
SITUAZIONE FINALE	QUINDI ADESSO DECIDI DI GIOCARE ACQUISTANDO...	POSSIBILITA' DI CAMBIARE VITA

SCHEMA 2

	PSEUDO-ROVESCIAMENTO GERARCHIA SOCIALE	LUCE DEI FATTI	ROVESCIAMENTO DELLO PSEUDO-ROVESCIAMENTO
SITUAZIONE INIZIALE	PINCO PALLINO, ADESSO NON SEI PIU' UN PINCO PALLINO	CHI È PINCO PALLINO?	PIU' PINCO PALLINO DI COSI'!
SVILUPPO	HAI VINTO IL PREMIO DI...	QUALCUNO AVRA' PUR VINTO	NON HAI VINTO
SITUAZIONE FINALE	QUINDI ADESSO DECIDI DI GIOCARE ACQUISTANDO...	PERO' I SOLDI DELL'ACQUISTO SE LI PRENDONO	ADESSO STAI ZITTO FINCHE' NON SI DECIDE DI FARTI RIGIOCARE

clausole redatte in caratteri minuscoli che ci riportano alla realtà secondo lo schema (2).

B) Questa tipologia si configura diversamente dalla precedente in quanto l'offerta o vincita non è vincolata ad una forma si sorte, fatalmente avversa, ma è implicita alla modalità d'acquisto. Ovviamente questo fatto ne riduce l'entità del valore, ma non la subdola potenzialità di coinvolgimento emotivo: attraverso il cronometro del detersivo, il cappellino dei fiocchi d'avena, il servizio di posate della cucina componibile, nonché piatti, cocci e vasellame vario, veniamo estirpati dalla

nostra famiglia e dalla nostra cultura d'origine, per essere trapiantati in un universo amorfo dove i nostri affetti più cari sono rappresentati da *mamma dixan, papà mulino bianco o nonno bauli*.

Sono loro che gratificano la nostra esistenza, oltre che con la loro rassicurante presenza, anche con quel pizzico di generosità e di bonarietà che educa il nostro tempo libero con sani passatempi quali la raccolta di tagliandi e bollini e ci fa diventare grandi (grandi consumatori naturalmente).

C) Il 3x2 è l'unica tipologia di Offerta

Speciale in cui l'offerta è della stessa natura della merce d'acquisto, e che quindi fonda le sue basi su un principio razionalistico, necessariamente presente nell'acquirente prototipo cui è indirizzata questa proposta.

Le offerte 3x2 sono sostanzialmente di due tipi:

- 1 - 3x2 su merci di prima necessità (raro)
- 2 - 3x2 su generi non necessari se non del tutto inutili (frequente).

Nel primo caso lo scopo indiretto è quello di incrementare la richiesta dei generi in questione per poterne in un secondo momento incrementare il prezzo per il noto principio della richiesta e dell'offerta (per questi trucchetti vengono tuttavia privilegiate altre forme di pressione).

Nel secondo, invece, l'offerta 3x2 segue l'arcinota filosofia di «*altrimenti la diamo ai porci*», filosofia abilmente sottintesa che nella sua applicazione non comprende semplicemente l'unità in sovrappiù della quale non viene richiesto il pagamento, ma anche le 2 unità regolarmente pagate.

In questo modo simulando un vantaggio per l'acquirente si realizza un utile di portata universale per tutti i produttori allargando a qualsiasi genere l'ambito dei prodotti commerciabili.

Si conclude così questa sintetica panoramica, con la quale abbiamo cercato di dipingere il diavolo per renderlo un po' più bello, nella speranza che le osservazioni avanzate inducano chiunque a spendere bene la propria vita, senza aspettare i saldi di fine stagione.



In pensiero per il mondo

Cosmopolitismo e pensiero debole

di GIUSEPPE CENACCHI*

Ci si chiede se possa esistere un qualche rapporto tra pensiero debole e cosmopolitismo, a proposito della temperie culturale dell'Europa che oggi sembra trovarsi nelle nebbie dell'inatteso e dell'imprevedibile, nell'ondeggiamento di nazioni, etnie, stati, nel timore di assumere nuove e più ampie responsabilità. Più precisamente ci si domanda se l'indebolimento della robusta riflessione filosofica d'altri tempi contribuisca o meno a ridurre il senso di appartenenza a questa o a quella etnia, patria, o religione.

Il panorama filosofico, relativamente al tema proposto, apparirà alquanto deludente; ma, secondo l'antico adagio, prendiamo quello che il convento (dei filosofi) passa.

Cittadini del mondo

Cosmopolitismo (dal greco: *cosmos* = mondo; e *polites* = cittadino) significa la concezione in base alla quale tutto il mondo è, o dovrebbe essere, un'unica patria. Se il vocabolo è di recente formazione, il concetto è antichissimo: già Diogene affermava di essere «cittadino del mondo, senza patria e senza luogo fisso»; Zenone definiva tutti gli uomini suoi «concittadini».

Però occorre arrivare da una parte alla nascita del Cristianesimo e dall'altra all'Illuminismo dei secoli XVII e XVIII, per rintracciare proposte e specifiche dottrine. Infatti il cristianesimo supera qualsivoglia divisione di razza e di privilegio in base all'ottica dell'amore e della fratellanza universale, e condanna l'egoismo politico-sociale dei nazionalismi e della schiavitù del potere.

Dall'Illuminismo in poi si diffondono molteplici forme di utopia cosmopolitica. A titolo esemplificativo, non vanno dimenticati Voltaire, Rousseau e soprattutto Montesquieu, che ipotizza

l'instaurazione di un unico Stato mondiale, di cui le Nazioni sono semplicemente membra, come avviene nel corpo umano: la simbologia, mutuata da san Paolo, viene trasferita dalla mistica cristiana all'organizzazione politico-economica.

Maggiore fortuna ha avuto ed ha la molteplice attività filosofica moderna e contemporanea di Meinecke, Lessing, Scheler, Donoso Cortés, Rosmini, Toniolo, Maritain, A. Ardigò ed alcune scuole di sociologia e antropologia. Secondo questi autori, la via migliore per giungere ad un nuovo cosmopolitismo è offerto dalla cultura per e sulla libertà delle istituzioni, quale componente essenziale di unità nelle diversità, di convergenza di sistemi senza contraddittorietà e incomunicabilità aprioristica.

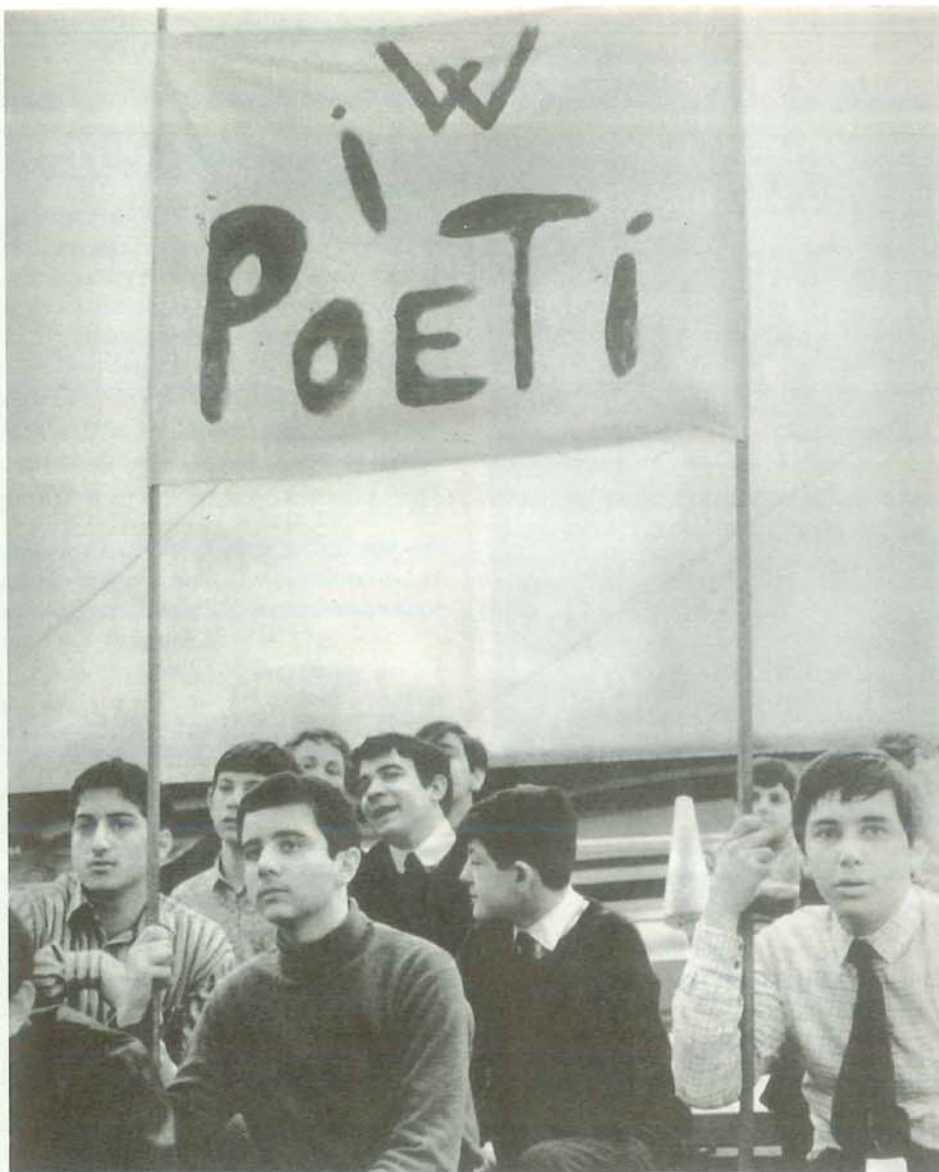
Occorre notare che il cosmopolitismo non va confuso con i vari internazionalismi (liberal-borghese dell'Ottocento, comunista del Marx-leninismo, capitalistico dei Trusts) anche se nel linguaggio comune i due termini vengono considerati sinonimi. Ciò non toglie che

l'internazionalismo possa essere, oggi, la miglior via per superare conflitti nazionali, cancellare sfruttamento di popoli ricchi su popoli poveri, imporre patti a favore dello sviluppo paritetico e della sicurezza pacifica, comporre dissidi terrificanti. Ancora un esempio: si deve parlare di religione cosmopolitica, non di chiese internazionali, altrettanto dicasi a riguardo della cultura, della filosofia (*perennis*). Diversamente si avrebbero internazionalismi settoriali, forieri di nuovi assolutismi, come hanno dimostrato le due guerre mondiali della prima parte del nostro secolo, e come risulta dalla corsa agli armamenti delle grandi potenze e dal primato dei Cinque Grandi all'interno dell'ONU.

Pensiero di basso profilo?

«Pensiero debole» in contrapposizione a «pensiero forte»: teoria filosofica contemporanea, che, in Italia, è tipica di Gianni Vattimo e della sua scuola ormai ramificata in varie Università. La debolezza viene coniugata con il nichilismo di estrazione tedesca.

In sintesi: 1) Nichilismo compiuto: Heidegger come Nietzsche. Questa forma nichilistica concerne l'essere e l'esistenza umana: per Nietzsche il nichilismo è incentrato nella morte di Dio e nella conseguente negazione dei valori morali teoretici; 2) Nichilismo attivo: eventualità dell'essere e retorica dell'eremeneutica. Il carattere eventuale (= accadimento, temporalità) sovverte l'ordine, l'interpretazione, la causalità: nulla è fondato, tutto viene stravolto, in primis la trascendenza e la trascendentalità soggettiva ed oggettiva; 3) Opposizione radicale alla dialettica della dimostrazione del vero e del bene, perché ogni totalità sarebbe soltanto finzione. Si apre così il campo alla frammentarietà dispersiva della cultura, della scienza,



delle società: il vivere è dettato dal caso, non da rapporti ultraterreni; 4) Pensiero debole come ineluttabile conseguenza del tramonto della metafisica (= pensiero forte) dei primi principi e della capacità di fondare la cultura, la religione, l'assetto politico e l'ordine razionale; 5) Modernità e post-modernità: la modernità, che è giunta al suo culmine con Hegel, è tutta da ripudiare; va accolta invece la post-modernità per ottenere una filosofia depotenziata, in cui la contraddizione del vivere umano e sociale diventa la nuova regola-deregolata.

È facile capire che il pensiero debole sia capace di distruggere e incapace di costruire: lo stesso Vattimo ne è coscienza, demandando ad altri di progettare il nuovo che verrà, quando e come nessuno la sa.

Quali gli antenati del pensiero debole? In rapida successione sarebbero: i sofisti dell'antica Grecia, gli scettici del-

l'Accademia al tempo dell'Impero romano, i nominalisti del tardo Medioevo, i soggettivisti cartesiani, gli empiristi inglesi del secolo XVII, i positivisti e i materialisti del secolo XIX, i neopositivisti del secolo XX. L'elenco non è per nulla incoraggiante.

Correlazioni rischiose tra pensiero debole e cosmopolitismo

Cosmopolitismo e pensiero debole. Il rapporto, presupposto dalla congiunzione «e» potrebbe valere soltanto nell'ambito del dispotismo politico, del fondamentalismo religioso, della sopraffazione tecnologica. L'irrazionalismo non conosce limiti etici e discernimento di scelte (= gli effetti).

Sorgono terribili domande: il continuo ricorso dei filosofi del pensiero debole a Hegel, Nietzsche, Heidegger non

è forse una maschera di comodo? L'internazionalismo-cosmopolitismo dei sistemi della destra e della sinistra, sgorghi dal ceppo hegeliano, non è forse un retrocedere là dove venivano teorizzati il pensiero forte e la dittatura di Stato? Come dire: nel qualunquismo pesca l'«uomo forte».

Hegel ripetutamente insiste per l'inveramento (= attualizzazione) della statolatria: lo Stato è «l'entrata di Dio nel mondo», «il Dio reale», «la totalità etica»; invece la molteplicità di Stati è accidentale «finché un popolo non assoggetterà tutti gli altri popoli».

Nietzsche proclama ad alta voce la forza inarrestabile del «super-uomo», che va individuato nella «furia della bionda bestia germanica», unica razza umana nobile e pronta a sottomettere gli altri popoli, che del tedesco hanno «inestinguibile terrore».

Heidegger, fedele tesserato del partito hitleriano, nazista fino all'ultima ora della seconda guerra mondiale, mette al centro della storia il popolo tedesco: «popolo metafisico per eccellenza: da questa sua caratteristica, di cui siamo certi, discende la sua tradizione in maniera creatrice; ciò implica che questo popolo, in quanto popolo storico, coinvolga la storia stessa dell'Occidente (...) nell'originario dominio della potenza dell'essere; la storia stessa dell'Europa potrà solo verificarsi a partire da questo centro (= Germania) di nuove forze storiche spirituali».

Queste brevi citazioni sono parti essenziali di tutto il pensiero filosofico hegeliano, nietzscheano, heideggeriano, che pudicamente vengono omesse dai discepoli di oggi.

Conclusione. Pensiero debole o forte? tematica nazionalista o universale? europeismo o mondialità? C.A. Viano critica senza mezzi termini le «follie» di molti filosofi italiani, in particolare quelli del pensiero debole, rammaricandosi che «quel che altrove si presentava diviso, in Italia si potesse unificare, quel che altrove pareva un problema difficile e magari insolubile, in Italia potesse trovare la propria soluzione... Non pensiero debole ma flebile..., perché la debolezza è di moda».

* Laureato in Filosofia, Docente presso l'Istituto per le Scienze Religiose di Ferrara. Collabora a varie riviste specialistiche; fra le sue molte pubblicazioni segnaliamo l'ultima «Storia della Filosofia dell'esistenza nel pensiero italiano contemporaneo» Editrice Vaticana, 1990.

Spazio missioni

Cronache di là dal fiume

Fr. Raffaello, qual è stato il motivo che ti ha spinto ad andare dalla zona di Timbaro in quella del Kullo Konta?

Da quando sono venuto a Timbaro, ho sempre avuto l'idea di andare al di là del fiume; ma me l'hanno sempre sconsigliato. Tuttavia la presenza di tante persone alla fine mi ha convinto ad andare di là.

La sera che sono giunto fra di loro, prima di riposarmi ho incontrato gli anziani, i quali mi hanno espresso le loro difficoltà: la prima era quella di attraversare il fiume; la seconda la mancanza di mezzi per macinare: usano ancora delle pietre ed è una fatica riservata alle sole donne. Hanno riconosciuto tuttavia che per loro la via migliore per arrivare a Timbaro era quella che avevamo percorso: è la strada normale per venire nel Kambatta.

Noi però dobbiamo aiutarli, soprattutto nella formazione religiosa. Io ho insistito molto sui principi fondamentali dello sviluppo, che si riassumono nel timore del Signore. Senza questa base, non ci può essere vero sviluppo. Molti, specialmente gli anziani, hanno convenuto pienamente. Uno può svilupparsi quanto vuole, anche con intelligenza; ma, se gli manca l'onestà, resterà sempre un possibile delinquente. Il progresso non sempre è anche civiltà.

In concreto, come sono andate le cose: quali gli approcci, le difficoltà, i primi risultati?

Il primo viaggio nel Kullo Konta è sta-

Da
*«I viaggi apostolici
di fr. Raffaello»,
tentativi di
evangelizzazione
dei villaggi
a Ovest del fiume Omo*

Fr. Raffaello, impegnato nella cura di una mucca



to compiuto nel febbraio 1990 da Tamarat Dale, catechista di Watcho, una cappella vicino al fiume Omo Bottego. Poiché il capo del Kebelé di quella zona aveva espresso il desiderio di una nostra presenza, il catechista è rimasto sull'altra sponda circa una settimana.

Dopo questo primo sondaggio, è passato molto tempo a causa del mio rientro in Italia. Al ritorno, dopo il calo della piena del fiume, ho mandato Ailù, uno dei ragazzi ospiti della missione, il quale ha voluto essere accompagnato da un amico di nome Kebedè. Nel giro di una settimana, hanno avvicinato diverse persone, riportando l'impressione che la quasi totalità della gente sia pagana e praticamente succube dello stregone, perciò anche i capi dei Kebelé e i capi Gibindi hanno auspicato nostre iniziative per sottrarre quelle popolazioni dalla paura dello stregone.

Il terzo viaggio è stato effettuato dal primo catechista di Timbaro, di cui da sempre ho grande stima. Partito la metà di novembre 1990 con Kebedè e Paulos, insieme sono rimasti una settimana, e anche a loro è stato espresso il desiderio che qualcuno istruisse la gente, sollecitando anche una visita dell'Abbà, cioè del missionario.

Fr. Raffaello nel Kullo Konta

Per questo mi sono deciso di andare, e il 28 gennaio 1991 ho messo piede per la prima volta nel Kullo Konta. Partito dalla missione alle sei del mattino, alle otto circa ero al fiume, che ho attraversato con l'aiuto di un gommone. A darmi una ma-

no, soprattutto a portare gli zaini, c'erano Ailù e Andreas, due ragazzi del Kullo, i quali conoscevano già tutto della vita dei villaggi, e avevano informato la gente del nostro arrivo. Erano stati miei ospiti ed erano ben disposti verso l'insegnamento cristiano. Giunti al villaggio verso le undici, incontrammo il capo del Kebelé, il quale volle invitarci a prendere un caffè nella vicina casa del vice capo del Kebelé. Sebbene io ne avessi già fatta abbastanza di strada, riprendemmo il cammino. Alla casa del vice capo quel benedetto caffè sembrava dovesse venire da chissà dove - poi io non bevo caffè - per fortuna sopraggiunse una persona con della frutta. Tuttavia la difficoltà maggiore era di trovare l'acqua da bere: essi usano l'acqua delle pozze, dove bevono le bestie. La mancanza di acqua «portabile» sarebbe stata la mia preoccupazione maggiore fino a che avrei dovuto ritornare «al di là del fiume».

Eravamo ancora nella capanna del Vice, quando il Capo del Kebelé cominciò a insistere perché andassi anche a casa sua. Feci questo ultimo sforzo; ma, avendo camminato tutto il giorno, cominciai a sentire una stanchezza insopportabile insieme a un fastidioso mal di pancia. Piano piano riuscii finalmente a congedarmi. Era già sera.

Nella Capanna di Damako

Tornammo indietro fino alle prime capanne all'ingresso del villaggio, dove rividi la persona che in mattinata mi aveva offerto la frutta. Vicino alla sua capanna montammo una tendina, trovata a Bologna nell'«Opera recupero». Fu provvidenziale: io e il mio ragazzo dormimmo lì dentro, mentre il catechista e l'altro ragazzo erano ospiti nella capanna del capo famiglia, chiamato Damako Damage, 35 anni, anche lui (come la moglie) molto desideroso di istruzione religiosa. In passato era stato protestante e si era sposato secondo il rito di quella confessione cristiana. Poi l'insegnamento religioso venne bandito e non ebbe più l'occasione di approfondire la sua fede.

Nonostante il fragore di un temporale notturno, dormii saporitamente. Di buon mattino ci alzammo, accesi una candela; poi, ripiegata la tenda e sistemate le nostre robe negli zaini, riprendemmo la strada verso il fiume.

Damage ci accompagnò per un tratto di strada, chiedendoci se potevamo iniziare la costruzione di una cappellina. Lo pregai di attendere, perché non volevo fare nulla senza aver sentito il parere del capo del Kebelé. Alle otto eravamo al fiume.



Sulla via del ritorno

Durante il viaggio ci fermammo per mangiare qualcosa: per fortuna, avevamo con noi un po' di biscotti. In quei luoghi è assolutamente necessario portarsi dietro qualcosa da mangiare e da bere. Ai nativi forse sembreremo troppo delicati, ma quella penuria estrema e quell'acqua ripugnante per noi sono insopportabili: si rischia la vita.

Ad ogni modo, quando Dio volle, giungemmo presso la riva e gonfiammo il gommone per guardare il fiume. Il punto della traversata era abbastanza calmo. Però appena usciti dal fiume, scorgemmo le teste lunghe dei coccodrilli, che sembravano tronchi alla deriva. La gente infatti ci aveva avvertiti della pericolosità di brutti incontri per chi guada a nuoto. La strada di risalita era ripida e, specialmente verso la fine, faticosissima. Comunque alle 11 eravamo alla cappella. Io ripresi la mia auto e a mezzogiorno ero a casa.

In prospettiva

Prima di prendere iniziative, attendevo qualche segnale anche dall'altra parte: se loro sono davvero intenzionati, si faranno vivi.

Aspettavo qualcuno, soprattutto un ra-

gazzo molto giovane, di nome Habram, che aveva perso i genitori e aveva smesso di frequentare la scuola. Era bravo, volenteroso, desiderava venire con noi ed essere istruito. Io lo incoraggiai in questo proposito, specialmente a riprendere la scuola insieme agli altri ragazzi che già ospito.

Ho dovuto attendere circa due mesi prima di avere sue notizie. Si era ammalato e gli erano morti alcuni parenti. Quando finalmente è venuto l'ho ammesso alla terza classe. Mi sembra veramente in gamba e, se corrisponderà, avrei intenzione di farne un buon catechista, il primo catechista dell'oltre Omo.

Anche Damako Damage è venuto a trovarmi. «Sono venuto - ha detto - come avevo promesso, ma non per chiedere qualcosa. Ora ho molto lavoro nei campi e non posso perdere tempo. Probabilmente tornerò in novembre. Però una cosa le ripeto: avremmo piacere di cominciare a costruire una cappella». «Potremmo anche incominciare - ho risposto - ma vorrei essere presente, scegliere il posto e chiedere il permesso del capo del Kebelé». Infine gli ho chiesto quanti erano. «Undici capi di famiglia», mi ha risposto. La cosa mi ha incoraggiato, perché quel nucleo di famiglie può costituire un punto di riferimento, di ospitalità e anche di ulteriori missioni in altri villaggi.

Questo è solo un inizio, che spero abbia promettenti sviluppi.

All'inizio di gennaio sono partiti 8 Containers per l'Africa.

6 vanno in Kambatta-Hadya (Etiopia) e contengono: la scuola prefabbricata per Ashirà, alimentari, indumenti e materiale sanitario; 2 vanno in Tanzania, nella missione di Mbagala e Msimbazi dove lavorano fr. Fedele Versari e fr. Costanzo Pezzini.



Testi di sapienza africana

a cura di fr. SILVERIO FARNETI

Tuttufa: piccola comunità di catecumeni verso il fiume Omo: anno 1980

Distata da Jajura 30 Km: tre solide ore di cavalcata con un buon mulo, e io ce l'avevo davvero. Da notare che le tre ore del ritorno nel pomeriggio contano molto di più di quelle del mattino, al fresco e dopo il riposo della notte. Vi posso assicurare che, dopo le sei ore di cavalcata in una giornata, si dorme come e più di un ghiro.

È festa a Tuttufa, perché oggi i primi dodici catecumeni riceveranno il battesimo dopo un catecumenato di 3-4 anni. Mi viene in mente la scelta dei dodici apostoli, ma qui la metà sono donne, quindi parità perfetta tra i due sessi.

La cerimonia ha tutta l'aria di famiglia: la comunità è piccola, anche il villaggio è piccolo. Tutti si conoscono e sono partecipi degli stessi problemi e delle stesse gioie. La cappellina (un bel tukul nuovo, con il tetto magistralmente intrecciato in un ricamo che solo gli esperti sanno fare) accoglie nella penombra tutti noi. Fiori di campo che il buon Dio ci dona gratuitamente sono sparsi un po' ovunque e il pavimento è ricoperto dall'erba fresca e profumata. Tamburi, canti, danze completano il tutto.

Alla fine un uomo anziano domanda la parola. Ha un bellissimo viso, incorniciato da una capigliatura e barba candide, cosa alquanto rara qui. Porta con noncuranza una «netalà», bianco scialle di cotone, incrociato sul petto e con le estremità buttate sulle spalle. Tutto è bianco in lui e pulito anche.

«Abba, perché non mi hai battezzato? sono anch'io un catecumeno». Per esperienza so che questo è l'inizio di un lungo discorso, alla fine del quale, quasi sicuramente, sarò messo in buca, per cui divento guardingo. Non sa leggere né scrivere, ma è pieno di quella sapienza che non si trova in quelli che hanno studiato, e, perché non sa scrivere, dotato di una memoria semplicemente stupefacente.

«Probabilmente non sei ancora pronto, dovrai ancora conoscere tante cose...». So benissimo di arrampicarmi sugli specchi.

«Se le cose vanno secondo la natura, io dovrei morire prima di tutti voi. È chiaro che la mia mente non è più sveglia, come quando ero giovane; sono lento nell'apprendere i concetti, ma il cuore non ha bisogno di tante idee. Perché lasciarmi nel rischio di non avere una cosa che tanto desidero?».

Cerco di salvarmi in angolo. «Dimmi: secondo te, che cosa vuol dire essere cristiani?» Mi risponde subito, segno che è un pensiero che ha meditato e fatto suo da tempo.

«Io vedo una strada, una bella strada: non so di preciso dove vada a finire; ma, se è una strada, andrà certamente da qualche parte. E, siccome è una bella strada, andrà certamente in un luogo bello, perché nessuno è così stupido da fare una bella strada che finisce in un posto brutto. Su questa strada c'è tanta gente, e tutti camminano tenendosi per mano».

Una testimonianza di fede così forte e geniale per me, ma direi normale nel linguaggio immaginoso dei Kambatta-Hadya, mi ha colpito molto e come prevedevo, sono rimasto senza risposta.

«Vieni qui di fronte a me: tu sei certamente il più preparato di tutti i catecumeni e meriti di ricevere quello che desideri, anche se forse non conosci le definizioni tecniche dei principi religiosi».

Dovevate vedere i suoi occhi, luminosissimi, e con una punta di furbizia deliziosa, che si riscontra sempre quando quegli abitanti possono metterti in buca. Ma quella volta, in quella buca, mi ci sono trovato veramente bene.

Jajura: clinica della Ancelle dei Poveri, istituto secolare che lavora anche nella clinica di Taza

Avevano portato, con la solita barella posticcia ma quanto mai funzionale, una donna anco-

Spigolature



ra giovane: era in uno stato gravissimo. Si vedeva subito che le probabilità di sopravvivenza erano poche. Ma, appunto perché poche Carla ci si mise di punta per cercare di sfruttarle al massimo. Tutto quello che era umanamente possibile fare, nella clinica fu fatto. Ma, oltre la medicina, c'era un'altra cosa che contribuiva allo sforzo: l'amore del personale della clinica. Quella donna aveva tre figli che l'aspettavano a casa, e quell'amore non si rassegnava al fatto che tre bimbi dovessero aspettare per sempre. Però le cose peggiorarono. Il marito e i parenti che l'avevano portata, furono avvertiti della gravità della situazione. La donna avvertiva che le cose non andavano per il verso giusto. Dio solo sa che cosa sia passato nella mente della paziente, ma una cosa era certa: pensava ai suoi bambini, perciò volle il marito accanto a sé.

«Ascoltami bene: sto morendo e lo so». Ho sempre ammirato la forza d'animo di questa gente di fronte alla morte, che è ben più di una rassegnazione semplicistica. «Nel pavimento della casa, in quel determinato posto, ho nascosto 10 Birr (6000 lire). Sono soldi miei e solo miei, quindi ne posso disporre come voglio. Prendi quei soldi e spendili per i nostri bambini, e solo per i nostri bambini».

Sul punto di andarsene, a chi poteva pensare? A chi lasciare quei piccoli risparmi se non ai suoi figli?

Anche il Padre Eterno certamente rimase commosso, perché quella donna guarì, e fu gioia grande anche tra il personale della clinica.

E state sicuri che, una volta a casa, avrà continuato a risparmiare per i figli; ma i soldi (sono sicuro) li avrà messi in un altro nascondiglio che lei sola conoscerà. Il marito è il marito, una gran brava persona certamente; ma non si sa mai...

«...e dopo le sei ore di cavalcata in una giornata, si dorme come e più di un ghiro»



Rivoluzioni e preghiere: annotazioni in margine

di fr. NAZZARENO ZANNI

Da una vita avrebbe voluto andare in Russia. Nelle sue fantasie giovanili aveva persino accarezzato il sogno di recarvisi come missionario, per riuscire là dove altri avevano dovuto prendere atto della propria impotenza. La cartina di quella sterminata nazione, chissà da quanto tempo appesa alla parete della sua povera cella, aveva fatto tempo a scolorire, e il segnacolo della grammatica con i caratteri cirillici non riusciva a fare più alcun progresso... Finché un giorno, con la scusa di fare le pulizie, decise di togliere dal muro la carta e, sfiduciato, lasciò che sulla grammatica si accumulassero altri libri: ormai il sogno sembrava essere svanito, e la speranza di una «conversione» della Russia venne riposta in un cassetto, in attesa di una migliore stagione.

Se non che - e questa è cronaca recente - quello che sembrava umanamente impossibile è davvero accaduto: il Presidente dell'Urss si reca in visita dal Papa, proprio nella casa di chi voleva schiacciare, e nella costituzione dell'Unione entra di prepotenza il diritto alla libertà religiosa. Tanti muri crollano, tante distanze si accorciano, tanti uomini, prima nemici, desiderano stringersi la mano... e nel cuore di colui che un tempo era indicato come un giovane di belle speranze gli antichi sogni prendono nuovo slancio. Sì, perché il padre Lorenzo Vespignani (è questo il nome di quel frate) non aveva mai del tutto rinunciato ai progetti giovanili, e, anche se provvisoriamente aveva ripiegato sulla conversione di noti personaggi (tra i quali Nenni, con cui ha avuto un'intensa corrispondenza epistolare) o si cimentava in consigli ad eminenti figure politiche (tra

le quali Menghistu, che, ahilui, non lo ha degnato di alcuna risposta), aveva saputo mantenere viva sotto le ceneri la primitiva fiamma.

La ricorrenza giubilare delle nozze d'oro sacerdotali fu l'occasione propizia: «I superiori, per solennizzare il 50° della mia ordinazione sacerdotale, mi hanno dato il permesso». E così l'intraprendente p. Lorenzo trova il modo di farsi invitare ad un «pellegrinaggio» in Russia, «per visitarvi le antiche città e le magnifiche cattedrali».

La partenza avviene la domenica 18 agosto. L'eccitazione fa sembrare il viaggio eternamente lungo. Ma finalmente ecco Leningrado, pardon, San Pietroburgo, già avvolta nelle ombre della notte. I pellegrini vengono sistemati nell'albergo solitamente riservato al plenum del Partito comunista cittadino. Fece un certo effetto al povero fraticello dover dormire in un letto che aveva accolto persone con ben altri sentimenti e progetti... Il cuore del p. Lorenzo sembrava impazzito in un ritmo frenetico, e la sua fantasia immaginava immense messi evangeliche in quelle sconfinate steppe... Se solo fosse potuto venire prima... Ma poi la stanchezza ebbe la meglio su ogni progetto per l'indomani.

Già, l'indomani... Il diavolo tentò di metterci la coda... per poter rispedire a casa in tutta fretta il temibile cappuccino. Le prime ore di quella mattina videro Gorbaciov agli arresti nella lontana Crimea e una giunta militare al potere. Nell'animo del p. Lorenzo si combatterono sentimenti contrastanti: da una parte, un senso di delusione - tanta fatica per giungere fin qui, e poi dover tornare indietro ignominiosamente, con le classiche pive nel sacco... - dall'altra, l'eccitazione di poter scavezzare una volta per tutte le corna al diavolo... Fu quest'ultimo sentimento che alla fine prevalse, perché il p. Lorenzo da sempre possedeva un cuor di leone... Ebbe così la forza di pregare con la preghiera dei semplici, che, si sa, riesce a spostare le montagne: «Vade retro, Satana!». E accadde quello che pochi ormai sperava-

*Golpe
in
diretta:
da un
testimone
ecco
come
sono
andate
veramente
le cose
in
Urss
in quel
fine
agosto
1991*



Fr. Lorenzo Vespignani «sul luogo del golpe»

no che accadesse: il golpe fallì e l'onda di piena di un nuovo avvenire democratico inondò la Grande Russia.

Il resto del pellegrinaggio fu di routine: visita alle cattedrali, «stipatissime fino al limite della capienza di gente devotamente raccolta, nonostante le lunghe funzioni, anche di 2-3 ore», dove fu possibile ammirare le bellissime icone, espressione della «spiritualità della Russia» e della fede di un popolo, ansioso di rinverdire le antiche tradizioni.

Dalla cronaca dei giornali e dai notiziari televisivi tutti noi, qui in Italia, seguivamo con trepidazione ciò che in quei giorni stava accadendo in Russia, con più di un pensiero di preoccupazione anche per il caro p. Lorenzo... Ma forse la piena verità di ciò che effettivamente è avvenuto non ci è data di conoscere. Una cosa tuttavia ci sembra completamente chiara: il p. Lorenzo si è trovato nella situazione giusta al momento giusto... e forse l'insuccesso del golpe è dovuto un po' - perché non crederci? - anche alle sue preghiere e alla sua fede, fatta di dura roccia. Così d'altronde conclude il p. Lorenzo la sua breve relazione sul viaggio: «Sembrerà un caso, eppure è vero: il tetto della cappellina di Fatima viene dalla Russia, e precisamente dalla Siberia. Si tratta di una coincidenza? Ognuno pensi come vuole! Ma io credo che la Madonna stia preparando al mondo un periodo di pace e il trionfo del suo Cuore Immacolato, come aveva predetto a Fatima».



Ofs-Gi.Fra.

I regali della befana

di FABRIZIO ZACCARINI

È veramente misterioso nostro Signore, e le vie della Provvidenza, oltre che infinite, sono anche imprevedibili.

Ti può capitare, ad esempio, di partire con tre amici per Cesena. Vai là per il Campo regionale e Invernale della Gi.Fra., e invece non trovi nessun altro: l'Assistente, fr. Francesco Pavani, è a Roma; Liliana Dionigi, che deve condurre il Campo, verrà solo domani, perché la labirintite non la lascia in pace. Il giorno dopo si aggiungono oltre a Liliana, tre amici della tua fraternità e il tuo Assistente locale, ma delle altre fraternità nemmeno l'ombra.

Così il 4 gennaio 1992 ci siamo avviati con Liliana sui sentieri del dialogo, in intimità stretta stretta e con la sensazione di essere «un piccolo resto d'Israele». Poi, inatteso, arriva il dono più bello: eravamo seduti attorno alla tavola del Signore per condividere il pane e il vino, quando un fratello che non conoscevamo si è seduto a mangiare con noi. Il suo nome è Antonio, ed è un fratello coraggioso, che con una sterzata poderosa è salito fino al convento dei Cappuccini di Cesena, alla ricerca della vita e della sua pienezza.

In questi due giorni ha ascoltato e dialogato, cantato e urlato, giocato e suonato con noi e per noi. Non conoscevamo Antonio, perciò l'abbiamo riconosciuto come un dono vivente per noi, e anche lui ha detto d'aver trovato doni e stelle luminose tra noi. Che il Signore conceda a noi e a lui di fare tesoro vero di ogni stella e di ogni regalo ricevuto in questi giorni!

Ma i regali non sono finiti: il 5 gennaio la fraternità di Forlì è arrivata a Cesena, e nello stesso giorno abbiamo concluso un cammino iniziato nel 1989. Eravamo partiti dal Campo di Bellavalle chiedendoci «Chi sono io?» e abbiamo scoper-

*Evviva
il
Re
dei
regali
e
i
suoi
araldi*

to che posso imparare chi sono, solo conoscendo Dio e i fratelli, che «per Sua grazia» tengono i piedi vicini ai miei, e magari «per mia disgrazia» me li pestano anche.

Dopo aver imparato che l'«io» che non incontra il «noi» è perso, nel 1990 siamo saliti al Campo di Serrazzone, per chiedere al Signore cos'è il servizio, come servire, e cosa capita a quelli che decidono di mettersi al servizio Suo e dei fratelli.

Infine, all'inizio di questo 1992, siamo approdati a Cesena, per interrogarci sulle usanze tipiche di casa nostra. E allora abbiamo provato a dirci come si vive in fraternità, come ci si potrebbe vivere meglio e perché è, o potrebbe essere bello e vantaggioso viverci.

Lungo questo itinerario affascinante, ci è stata guida, istruttrice e preziosissima confidente, la Presidente Regionale OFS, Liliana Dionigi.

Il Presidente nazionale Gi.Fra., Riccardo Farina, con l'Assistente e la Presidente regionale OFS; nella pagina accanto, il nuovo Consiglio Gi.Fra.





La Gi.Fra. di questa regione non aveva ancora un Consiglio Regionale, così Liliana, tra le altre cose, ha assolto i compiti del presidente regionale Gi.Fra. La burocrazia in questi casi definisce l'individuo in questione, con una delle sue espressioni ossessivamente sterilizzate, un «facente funzioni». Tutto all'opposto, rivitalizzando energicamente l'asetticità della burocrazia, Liliana si è accollata, con semplice e generosa disponibilità, il compito della nostra formazione; insomma il Signore ha fatto di una «facente funzioni» una feconda generatrice di vita fraterna e condivisa. Nonostante i suoi malanni fisici, siamo sempre stati pronti a renderle meno faticoso un compito già di per sé pieno di fatica e di incertezze; così lei ha potuto attraversare il Mar Rosso dei suoi malanni e delle nostre inquietudini adolescenziali. E a Cesena anche la labirintite ne è uscita «sconfitta».

Grazie a Liliana per la sua disponibilità, grazie anche all'OFS Regionale per esserci stato vicino in lei e con lei.

Ma non è finita qui. Mancavano ancora due regali. Il primo: l'arrivo a Cesena, nel giorno dell'Epifania, della fraternità di Santarcangelo e degli ultimi quattro faentini, e, nel cuore della notte, dell'onniaggiante Presidente Nazionale Gi.Fra. Riccardo Farina. E poi il regalo più prezioso di questi due giorni, che la fraternità regionale s'è data da sé, e che dovrà custodire e far crescere, regalo che sarà occasione e strumento di lavoro e di crescita. Alludo al Consiglio Regionale Gi.Fra. che, nello stesso giorno dell'Epifania, le tre fraternità della Romagna hanno eletto, dopo aver invocato lo Spirito.

Tale Consiglio è così composto: Presidente, Fabrizio Zaccarini (Faenza); Vice-Presidente, Ofelia Bartolucci (Santarcangelo); Consiglieri: Sabri-

na De Pace e Walter Rollo (Forlì). Fanno parte inoltre di diritto del Consiglio Regionale: Luca Dolcini (Faenza), come consigliere nazionale; fr. Francesco Pavani (Cesena), come Assistente Regionale Gi.Fra.; un delegato dell'OFS (ancora da designare).

Il Signore voglia mostrare il Suo volto a questo Consiglio e a queste fraternità, rivolga loro il Suo sguardo e a loro dia pace. Amen!

Il 7 ottobre 1991 è tornata al Padre Maria Sartini, sorella di fr. Iginò.

MC la ricorda con le parole scelte dal fratello:



«Sei partita in silenzio, in punta di piedi, senza infastidire nessuno come desideravi. Il tuo cuore e la tua casa erano sempre aperti a tutti. Più che il dolore per la tua morte rimane viva in noi la gioia della tua vita. Grazie del tuo amore premuroso e del tuo esempio cristiano. Aspettaci in cielo. Aiuta il nostro cammino di fede e di pace.»

Agenda ofs

Santarcangelo, 24 novembre 1991: è nata la fraternità Gi.Fra.

Dopo la celebrazione Eucaristica del mattino, durante la quale è stato effettuato il rito della Promessa, nel pomeriggio, con la presenza della Presidente Regionale OFS e dell'Assistente fr. Francesco Pavani, è stato eletto il Consiglio, coi seguenti risultati. Presidente: Ofelia Bartolucci; Vice-Presidente: Lucia Broccoli; Consigliere: Barbara e Debora.

Rinnovo Consigli

Comacchio, 24 ottobre

Sono state elette: Ministra, Maria Grazia Canello; Vice-ministra: Maria Carli Ballola; Consigliere: Licia Cavalieri, Jolanda Felletti e Valchiria Fogli.

Cesena, 3 novembre

Sono stati eletti: Ministro, Lino Bisulli; Vice: Alba Turci; Consiglieri: Ermes Rossi, Luigi Garattoni e Fulvio Lucchi.

Castelbolognese, 14 novembre

Sono state elette: Ministra, Cornelia Zanelli; Vice-ministra: Ines Poletti; Consigliere: Domenica Favucci e Pasquina Plazzi.

Gambettola, 28 novembre

Sono state elette: Ministra, Cesarina Zambelli; Vice-ministra: Adele Galassi; Consigliere: Jolanda Severi e Gina Buglioni

Gaggio Montano, 4 dicembre

Sono state elette: Ministra, Clara Ardeni; Vice-ministra: Maria Luisa Gandolfi; Consigliere: Alma Gironi e Corina Gualandi.

Castel S.Pietro Terme - Fraternità Regionale

Visite fraterne: La Presidente Regionale ha effettuato, il 17 novembre a Ferrara e il 15 dicembre a Castel S.Pietro, la visita fraterna richiesta dalle Costituzioni. Il tema conduttore degli incontri è stato «Vivere la fraternità». È seguito un costruttivo dialogo. La Presidente, dopo aver verificato «la vitalità evangelica e apostolica» delle fraternità visitate, ha preso visione dei registri e degli atti rilasciando poi una relazione della visita effettuata, da portare a conoscenza del Consiglio.

Continuano presso la Fraternità Regionale la formazione permanente e le giornate di ritiro. Annunciamo il Ritiro delle Palme (12 aprile 1992) con la probabile presenza della Ministra Generale Emanuela Di Nunzio; il secondo incontro per formatori e assistenti sul tema «Come vivere la relazione nella fraternità» avverrà il 25 aprile, con la presenza del prof. Gennaro Petruziello.

Storie di santi e di riccioli rossi

di CLARA D'ESPOSITO

*«Quando
mia
figlia
ebbe
10
anni,
io
ne
avevo
soltanto
30»*

*Victor
Hugo*

Quando Tim la Tempestosa ebbe quindici anni, io ne avevo quarantatré. Fu una fortuna: se fossi stata più giovane, non avrei avuto la pazienza di sopportarla. Tim (era impossibile, naturalmente, chiamarla Timotea) si insediò al primo banco e puntò su di me gli occhi verdi come mitragliatrici spianate. Dopo cinque minuti, sparò: «Lei questo, professoressa, non lo può fare». Venni ben presto a sapere quante erano le cose che non potevo fare: non potevo, ad esempio, assegnare il ripasso di greco, se avevo già assegnato quello di latino; non potevo fare il compito di latino, se avevo detto che avrei fatto prima quello d'italiano; non potevo in nessun caso fare un'interrogazione scritta in storia. Tutte cose che, come ognuno sa, i professori di ginnasio fanno invece con la massima disinvoltura.

C'era, comunque, un'ora in cui le sopracciglia di Tim si spianavano e gli occhi verdi si spalancavano tranquilli come laghetti alpini. Era l'ora d'italiano; e in quell'ora divenimmo amiche. Anzi, divenimmo più amiche d'ora in ora d'italiano; e i suoi temi divennero sempre più belli. Quando fu promossa al liceo, mi mancò moltissimo; e penso che le mancassi anch'io, sebbene non ebbi come commiato, che una scrollata di riccioli rossi: «Ci vediamo». Invece non ci vedemmo affatto, finché non la incontrai seduta per le scale, con un panino al prosciutto nella destra e un'aria sognante nella sinistra. «Tim! - gridai allarmata - non ti sarai mica innamorata?» «Pare proprio di sì». S'era innamorata, difatti, di un ragazzo napoletano, e in quell'occasione aveva ritrovato dentro di sé le proprie radici meridionali, fi-

no a quel momento neglette e trascurate. A tutt'oggi mi chiedo se fosse davvero innamorata di quel ragazzo, o non piuttosto interdetta dallo straordinario potenziale esplosivo che aveva scoperto dentro di sé.

La cosa durò tre anni - il tempo delle mele - poi finì improvvisamente com'era cominciata. Lei vagò per qualche tempo pensosa per i corridoi del liceo, quindi balzò all'Università con un'altra scrollata dei riccioli rossi. E là mi inferse un colpo mortale, iscrivendosi a geologia. «Di grazia, Tim - dissi quasi piangendo - perché una ragazza che scrive come te si iscrive a una Facoltà scientifica? E che ci fa, un temperamento come il tuo, tra rocce e minerali? Dev'essere una materia così arida!» Mi fulminò con gli occhi verdi: «La Geologia studia anche vulcani e terremoti». Tra vulcani e terremoti incontrò l'anima gemella: tale Alessandro geologo, a causa del quale diventò improvvisamente bella. Non era però - riflettei - la bellezza della fanciulla in fiore: era la bellezza della donna fatta. Si era - come dire? - pericolosamente espansa. Comunque tacqui: il silenzio è la prima virtù dei confidenti. E difatti Tim si aprì da sola, come una bottiglia di spumante, la prima volta che litigò con sua madre. Seduta a cavalcioni di una poltrona del mio salotto, mi domandò se conoscevo qualcuno, in tutto il mondo occidentale, che la pensasse ancora come sua madre. «Non so - dissi - dovrei sapere come la pensa tua madre». Sua madre pensava - enorme! - che lei non potesse andare in Sardegna per le vacanze. «Com'è? - dissi - C'è l'ha con le isole?» Difatti, fin dall'età della ragione, Tim ha girato da sola il vecchio continente; e dunque, perché non la Sardegna? La verità venne fuori a mezza bocca: «Perché non vuole che ci vada con Alessandro». «Ah» dissi; e non dissi altro: ma questo bastò perché lei mi rovesciasse addosso un torrente di roventi argomentazioni. Era possibile che gli adulti non pensassero mai ad altro che a «quello»? Secondo me, un ragazzo e una ragazza, quando stavano insieme, non potevano fare altro che «quello»? E c'era bisogno, secondo me, di andare in Sardegna, per fare «quello»? Lo sapevo, io, o non lo sapevo (sì, questo lo sapevo) che «quello» si può fare anche sotto casa nella macchina di papà? Lo sapevo, io, o non lo sapevo (no, questo non lo sapevo) che «quello» si può fare anche su una motoretta di un amico? «Senti - dissi, quando potei piazzare una parola - ti voglio solo dire che tua madre non è sola, in tutto il mondo occidentale, a pensare che non dovresti: ci sono anch'io». «E ti pareva!» gridò selvaggiamente. Ma, prima che se ne andasse sbattendo la porta, feci in tempo a sussurrare in tono di preghiera: «Siate saggi». Imprevedibilmente, mi ebbi un bacio in un occhio e una confidenza: «Prendiamo camere separate». Ebbi anche una cartolina dalla Sardegna (località Pittimurru): «Siamo stati saggi». Io non ci credetti, e feci male; perché Tim dice sempre la verità. Quando non può dirla, tace. Infatti non mi scrisse l'anno appresso, quando andarono in Jugoslavia, e presero una camera sola, perché, co-



me ebbe a dirmi più tardi, «era talmente più economico». Ebbi però la soddisfazione di vederla tornare con un diavolo per capello. Ma lo sapevo, io, com'erano le autostrade, in Jugoslavia? Ma lo sapevo, io, com'erano gli alberghi, in Jugoslavia? E com'erano i servizi igienici? A sentirla, sembrava che in Jugoslavia ce l'avessi mandata io. Ne dedussi che ogni convivenza (e non solo quella matrimoniale) è difficile; specie se manca il diffuso piacere del benessere.

Segui un periodo di tregua, dovuto al fatto che lei si era trasferita ad Arcinazzo. Preparava infatti una tesi sperimentale; e le avevano assegnato una fetta dell'altipiano da rilevare. Fu questo il periodo più bello della sua giovane vita: quando, calzata di stivali da cacciatore, e armata di siero antivipera e di roncola contro i malintenzionati, percorreva forre e fratte, disegnando il profilo della sua divinità prediletta: la Terra. Riemerse da questo soggiorno carica di improbabili mappe disegnate coll'inchiostro di Cina, che stese ad asciugare su tutte le superfici utili di casa, compresa quella del water. Quelle improbabili mappe le fruttarono comunque una laurea con

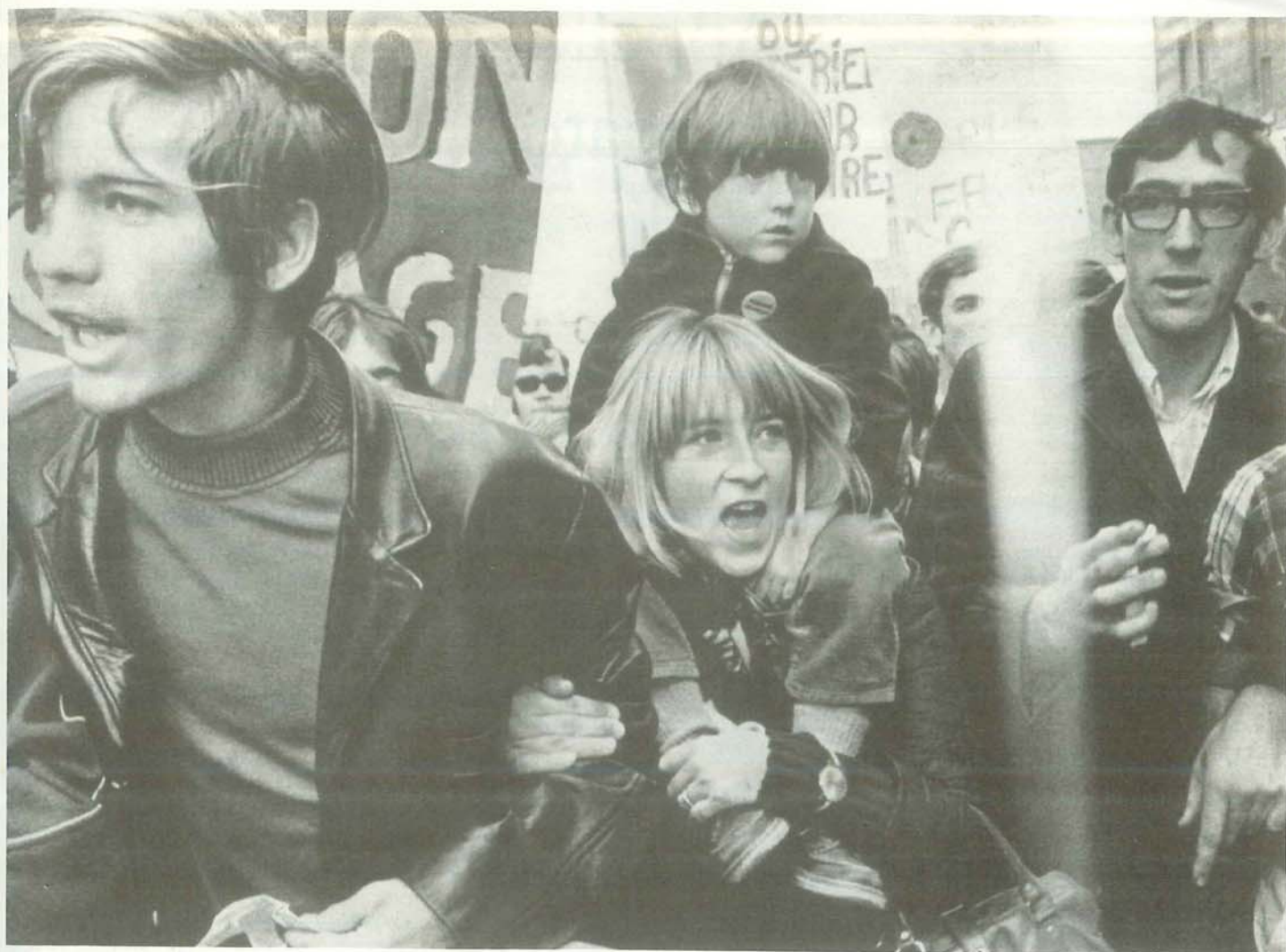
110: non le fruttarono alcun posto di lavoro.

Cominciò a cercare lavoro presso gli studi professionali: camminò tanto per le vie di Roma, che un giorno le si ruppe il tacco, e un altro giorno dovette levarsi le scarpe e continuare a piedi scalzi. Nel frattempo Alessandro percorreva con lo stesso successo altri quartieri di Roma: e tutt'e due litigavano a più non posso. Tim veniva da me sempre più spesso: mi mostrava i tacchi delle scarpe e mi parlava male di Alessandro. «È limitato, immaturo, non sarà mai un uomo: perché mi sono messa con questo deficiente?» Stanca di tante lagne, un giorno esplosi: «Ma perché diavolo non lo pianti?» Abbassò gli occhi a terra: «Mi fa troppa pena» (Questa è una situazione molto diffusa: sono molte le ragazze che stanno col ragazzo con cui stanno, solo perché questi fa troppa pena). Finì che le chiesi di conoscerlo, questo Alessandro, tanto per dargli un'occhiata anch'io. «Senti - le dissi - di uomini non me ne intendo: di intelligenza però sì». Me lo portò, difatti, in un gelido pomeriggio di dicembre: un bel ragazzo, dal viso arrossato dal freddo, gli occhi allegri, la battuta pronta. Scemo non sembrava proprio: innamorato di lei come un deficiente, questo sì, questo si vedeva. «Caspita - dissi - ma cos'è che non va?» C'era che non era Alessandro. Disse che Alessandro non era disponibile quel pomeriggio, così aveva portato questo vecchio amico d'infanzia:



poteva andare? No, dissi, non poteva assolutamente andare. Lei doveva decidersi a chiarirsi le idee. Cos'era per lei quest'altro ragazzo? Si mordicchiò le labbra pensosa: «Un episodio riemerso». E che pensava, Alessandro, degli episodi riemersi? Se la cavò con una battuta: «Perché? lei pensa che Alessandro pensi?».

Scomparve. Mi telefonò due anni più tardi, a Natale. «Qui Tim. Le debbo dire una cosa: È morto mio padre». «Tim!» «Non faccia scene. Già mi tocca raccattare da terra mia madre e mio fratello. Piuttosto mi trovi un prete. Se non mi confesso, non posso fare manco la Comunione ai funerali di mio padre». Io, presa così alla sprovvista, la portai - Dio mi perdoni - da uno dell'Opus Dei. Fu una cosa terribile: il prete gridò tutto il tempo, e lei gridò più del prete: il confessionale in preda a vulcani e terremoti. Lei continuò a gridare anche dopo, mentre mi riaccompagnava a casa in macchina: ma dov'era rimasta la Chiesa? al Medio Evo? Credevano di avere ancora a che fare con Matilde di Canossa? (sic?) oppure quello era l'unico prete rimasto sulla terra, e perciò l'avevo riservato a lei? Comunque m'informava che non si sarebbe più confessata nemmeno in articulo mortis. Quando giungemmo sotto casa mia, infilò la mano sotto il cruscotto e ne trasse una penna stilografica impacchettata con cura: «Questo - disse - è il suo regalo di Natale; se no, l'articolo come lo scrive? Tanto lo so che lei, dopo, su queste cose, ci fa l'articolo». Sgommò fragorosamente, e scomparve di nuovo fino all'estate; quando trillò di nuovo il telefono. «Salve. Qui Tim. Ho vinto un concorso all'Italprogress: siccome mia madre è ai sette cieli, e lei la pensa sempre come mia madre, ho pensato che forse le faceva piacere». «Ma certo, Tim! È una bellissima notizia. Complimenti! E tu, non sei contenta?» «Boh. È un lavoro che non mi interessa proprio. Ma i soldi servono, no? Si vive per questo, no?» E, a mezza voce, aggiunse: «Mi sono lasciata con Alessandro». Adesso mi telefonava la mattina sempre più spesso: «Salve. Qui Tim. Sono sul lavoro». Facevamo conversazioni lunghissime, mentre lei era sul lavoro: i libri che leggevo io, i libri che leggeva lei, altri deficienti che le facevano la corte, eccetera. «Tim - dissi un giorno timidamente - ma non hai da fare?» «Da fare? Lei è la solita formidabile umorista. Qui non c'è niente da fare per nessuno. Io mi porto i libri da leggere. In un mese, mi sono riletta tutto Proust e Dostoevskij». «Tim, vorrai scherzare? E i computer?» «Quali computer? Qui ce ne sono in tutto tre, e non li fanno toccare a nessuno. Ogni tanto vado in giro a chiedere per pietà qualcosa da fare, ma mi fanno capire chiaramente che non debbo rompere le scatole». Dapprima credevo che scherzasse, ma poi mi convinsi che era vero. Si vede che l'Italia dei computer io non la conosco proprio. Lei intanto meno lavorava e più si innervosiva; per calmarsi, cominciò a lavorare fuori ufficio: fondò un'associazione ecologista con un vecchio amico, geologo anche lui.



Cominciò a parlarmi sempre più spesso di questo vecchio amico: e di nuovo mi allarmai, e tacqui, e attesi, sperando nel meglio: che non venne. Venne invece il peggio: venne lei, in una sera di pioggia battente, scura in viso più del tempo che imperversava fuori. Gettò senza riguardi l'impermeabile fradicio sulla mia poltrona a piccolo punto, e dichiarò: «Sono stata alle Eolie. Per vedere lo Stromboli». Da come lo diceva, sembrava che fosse stata all'inferno. «E com'era?» dissi. «Cosa?» disse. Dissi: «Lo Stromboli». Ebbe un lampo negli occhi: «Splendido. Un fiume di fuoco nella notte. L'unica cosa decente». Tentò di accendersi una sigaretta senza riuscirci: le tremavano troppo le mani. «Il tempo era brutto?» esplorai. «Al contrario. Stupendo. Con-di-zio-ni ot-ti-ma-li» sillabò velenosamente. Mi colse un sospetto che era anche una speranza: «Ci sei stata con Alessandro!» «No! e, se lo vuol sapere, mi faccio schifo» «Tim!» gemetti. «Non dica altro». Non dissi altro. Fumò due pacchetti di sigarette, schiacciando le cicche col tacco sul mio par-

quet: il che equivaleva a spegnermele sulla carne viva. Quando se ne andò, si fermò davanti al mio specchio nell'ingresso, e disse davanti a quello specchio cose tremende: cose che quel povero specchio - uno specchio onorato - non aveva mai sentito. «Fai schifo, Tim. Lo sai, vero? Questo week-end te lo possono perdonare tutti i preti della terra, ma il guaio è che non te lo potrai mai perdonare tu. Mai, mai, mai». «Non dire fesserie». «Fesserie?» Mi fulminò con gli occhi divenuti neri. «Allora lei non ha capito come sto dentro. Se io non trovo un lavoro che m'interessi, o l'uomo giusto, posso fare qualunque cosa... qualunque cosa». «Non delirare; piuttosto prega». «Preghi lei: io non saprei nemmeno chi». «Prega Padre Pio: per te ci vuole un Santo grosso come un grattacielo». Dalle scale mi lanciò la freccia del Parto: «Padre Chi? Lei è un'umorista nata».

Io presi il treno e andai da Padre Pio. Mi abbracciai la sua statua nel piazzale e la tenni stretta. «Ascolta, vecchio: tu lo sai, che io a Tim le voglio bene come

a una figlia mia. Forse le voglio tanto bene perché è così diversa da me: aspra, e generosa, e leale. Io sono sempre stata un'acqua stagnante, Padre Pio mio: e quella invece è una tromba marina, vulcano e terremoto: che ci possiamo fare, Padre Pio? mica nasciamo tutti uguali. Ascolta, Padre Pio: tu devi fare qualcosa per Tim: o le trovi un lavoro come vuole lei, o le trovi un marito. Meglio tutt'e due. Bada, ti ho avvertito: se Tim finisce nella spazzatura, adesso la colpa è solo tua».

Ero già in villeggiatura, quando mi ha raggiunto un telegramma: ASSUNTA COME RICERCATRICE SETTORE IMPATTO AMBIENTALE VALLE D'AOSTA STOP LASCIO SCHIFOSO LAVORO SCHIFOSA CITTA' STOP BACIONI A PADRE CHI SEGUE LUNGHISSIMA LETTERA STOP TIM ANCORA BACI TIM.

Adesso, naturalmente, dovrò pregare per l'altra grazia. Ma diamo tempo anche ai Santi: con certi soggetti. E intanto allertiamo la Valle d'Aosta: arriva Stormy Tim.

Appello accorato di un senza-patente

Lettera aperta ai governanti

a cura di LUCIA LAFRATTA
e SAVERIO ORSELLI

Signori, vi prego, aiutatemi! Vi scongiuro, accorgetevi di me e fate qualcosa: in fondo faccio parte anch'io di una razza in via d'estinzione come i panda.

Ho assoluto bisogno di trovare un benefattore, un protettore con le spalle grosse nell'olimpio parlamentare, perché il mio «peccato» è di quelli che non passano inosservati né impuniti: non ho... (sono titubante e confuso nel confessarlo...) ... non ho... la patente (l'ho detto. Già mi sento più libero).

NO. NO... Vi prego, non gettate subito questa lettera, spaventati da una possibile complicità o, peggio, da un contagio. So del vostro daffare, presi come siete nel trovare soluzioni per le mille e mille esigenze dei 28.000.0000 (ventotto milioni) di autoveicoli circolanti nel nostro piccolo paese. Vi immagino, corrucciati e affaticati, alla scrivania sognare megaparcheggi da un milione di vetture sotto ogni centro storico o corsie preferenziali che corrano parallele a circonvallazioni che corrano parallele a tangenziali che corrano parallele a tronchi autostradali pieni di vetturine che corrano, corrano, corrano parallele le une alle altre.

Capisco che non possa esserci molto spazio per i «senza patente», quando mancano persino le piazzole di sosta per chi è colto da sonnolenza, ma in fondo anche noi, anch'io, abbiamo un voto da esprimere, quando capita. Non sono insensibile alle difficoltà che penso incontriate nell'essere governanti del paese col maggior numero di veicoli pro capite; così come non intendo sottovalutare le responsabilità di governare uno dei popoli più indisciplinati nel rispetto del codice della strada.

Comprendo anche, e con tutto il cuore, la sofferenza dell'essere alla guida di un paese in cui ogni ora una persona muo-

re sulla strada, vittima di uno (o più) di quei 28.000.000 di veicoli circolanti responsabili, alla fine dei conti, di 7000 vittime all'anno (1000 delle quali pedoni che non hanno neppure la scusa di essersela cercata, non avendo allacciato le cinture di sicurezza).

E gli scioperi di benziani e casellanti, sempre più frequenti? E la tristezza di dover fare uso di macchinette infernali per appioppare supermulte per eccesso di velocità o di ubriachezza? Col rischio di costringere gli indisciplinati ad escogitare prestdigitazioni del tipo «pago il bollo della patente a mio nonno novantenne, perché così scarico a lui le mie supermulte e, dopo le faticose tre contravvenzioni alla mia macchina guidata da 'lui', ritiro la sua patente e non la mia...; poi passerò alla zia...».

Sono problemi difficili, ai quali vanno aggiunte le esagerazioni dell'ultima ora: le città sono inquinate anche dalle auto! Tanto che c'è chi sostiene la necessità di passare alle targhe alterne, con l'obbligo per ognuno di procurarsi la macchina dispari (o pari) mancante, o, addirittura, all'uso della marmitta catalitica. Per Giove, questo significherebbe - e qui vengo al mio problema - che si ridurrebbe forse drasticamente l'emissione di gas inquinanti nell'atmosfera! E, tra questi, anche quell'ossido di azoto, individuato ultimamente da ricercatori americani, come unico sostegno serio contro la perdita di virilità maschile.

Vi prego, quindi, col cuore in mano: non mettete limiti al mercato dell'automobile e vietate l'uso di marmitte catalitiche, benzine verdi, diesel puliti... L'uomo ha già subito troppi colpi negli ultimi decenni: non potete togliergli anche l'ossido d'azoto.



Un pedone dal cuore d'uomo

La fionda

Ciottoli
per
la fionda

Se ci portassimo dietro nella tomba tutte le nostre parole, corromperemmo la terra e persino il fuoco. Per fortuna, quasi sempre, affondiamo avviluppati dentro il nostro silenzio.

La realtà è un continente, visibile e invisibile, assai più vasto e complesso di quello che il realismo non immagina e non riesca di fatto ad esplorare e a comunicare.

Se c'è un consiglio sbagliato, questo è quello di E. Hubbard: «Non prendete la vita troppo sul serio: tanto non ne uscite vivi». È proprio il mistero dell'uscita (come quello dell'entrata, del resto) che non permette di prendere la vita se non sul serio.

Si può giungere ad un tal grado di repugnanza della violenza da essere divorati dalle formiche.

«A furia di affinarsi egli si spuntò prima ancora di divenire sottile» (Lichtenberg). Quello che conta è la cote. L'unica che non tradisca, sia la spada che la lingua, sia il poeta che il teologo, è Dio.

Tayllerand diceva di Chateaubriand: «Crede di essere diventato sordo perché non sente più parlare di lui». Se questa fosse una unità di misura valida, la sordità diverrebbe ipso facto un'epidemia tipica del ceto intellettuale.

Se la libertà dovesse ridursi al diritto di lamentarsi per tutto ciò che ci è o ci sembra proibito, quale povera libertà sarebbe la nostra!

Si può, anzi si deve, un bel giorno, non credere più nella befana, negli orchi, nelle fate, nelle streghe, ma solo dopo averci creduto; altrimenti vuol dire che non si ha mai avuto un'infanzia o che questa è durata troppo poco. (Del resto, quei perso-

è facile, perché i più odiano la vecchiaia, e questa si vendica.

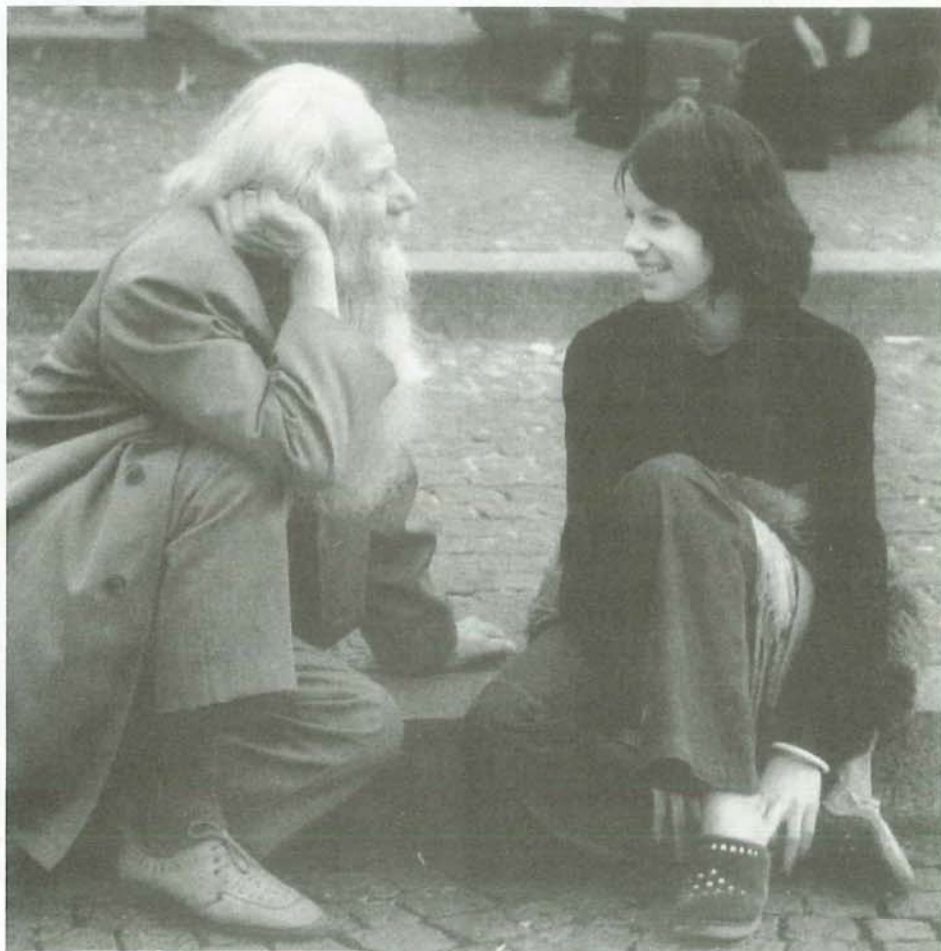
Ogni storia, per quanto breve ed umile, comincia sempre con la creazione e finisce col giudizio, e quindi è sempre un po' una storia sacra.

La cattiveria degli altri è concime alle radici della nostra mediocre bontà, ma spina e gelo alla nostra bontà vera.

Il fanatismo e l'idolatria sono la dose tossica del «sentimento» di cui la simpatia rappresenta la dose omeopatica e l'amore la carica terapeutica.

naggi fiabeschi ci saranno poi utili per riconoscere i personaggi della storia).

«Se volete vivere a lungo, invecchiate!» (E. Satie). Non c'è altro mezzo, ma non



pensierino



*Se alcuni già si dividono la
torta dell'Europa Unita, a
quelli che rimangono fuori è
concesso scommettere su
quanto durerà.*

Messaggero
Eappuccino

AMMINISTRAZIONE E
SPEDIZIONE
Via di Villa Clelia, 10
40026 IMOLA Bo
tel. 0542 - 40.265 (anche fax)